LA TRAMA DELLA STORIA

La fitta trama della Storia e non solo di questa Storia, lungo il filo d'una visibile ed invisibile Guerra, corre o meglio si dispiega come una fitta mimetica tela…

…Perdonando il ragno in quanto elemento proprio della Natura, giacché osservandola impariamo come la stessa dispiega e rivela il proprio intento circa la Vita e la sopravvivenza, adattandolo, o meglio, perfezionando il 'metodo' circa l'ambita preda caduta a sua insaputa nella trama non tanto della Storia bensì dell'Evoluzione in cui ogni specie si adatta e sopravvive.

La Natura insegna ed anche se il pasto del ragno con la mosca o altra preda nella tela imprigionato in attesa d'esser divorata da lei impariamo il difficile corso o mestiere della Vita narrata…

…Giacché ne ricaviamo una duplice chiave di lettura circa la differenza fra Natura e l'uomo in essa evoluto…

Il ragno agisce affinando l'istinto genetico misura e bagaglio della propria ed altrui Natura, rappresentando nella duplice interpretazione qualcosa di ostile ed affine all'arcano nel quale l'uomo, suo malgrado, precipitato nelle polverose cantine della Storia.

Nei polverosi scaffali senza più Memoria alcuna.

Avvinghiato, incuriosito, non tanto dal fitto mistero piuttosto dalla Verità sepolta, rimanendo suo malgrado invischiato alla fitta tela del ragno sinonimo d'un potere occulto e ben celato fino nei recessi e/o futuri cessi di quanto giammai manifesto.

…Va da sé chi evolve in umano, e chi invece, al contrario, in ragno, rappresentando quanto di più repulso alla Ragione nella tela invischiato suo malgrado…

…Divenendo pasto terra, o in miglior caso, sarcofago ben murato alla cantina o cripta riposto in precoce sepoltura, o ancor peggio, morte prematura senza dignità alcuna…

Senza un nome un numero una zolla di Terra per celebrarne la Verità perita.

Al Tempo comune della Storia!

…Neppure le dure ossa ben spolpate, o Eretici Pensieri sparsi e rimembrati, solo una fitta tela lavorata con troppo cura lasciando alla contraria Natura evoluta il feroce pasto d'un ragno qual Storia d'un terrore antico in cui non solo l'Eretico quanto il Santo Profeta e/o indistintamente il Saggio Pagano precipitato avvinghiato per altrui vil mano...

…E indifferentemente tutti coloro che della Verità nutrono non l'umano ma il ragno o il ratto d'una Storia antica che ora riproponiamo fin dentro la stiva dell'antica nave con cui l'umano vorrebbe navigare e conquistare quella Terra donde, in verità e per il vero derivato, ma fos'anche più ragionevolmente coniugato qual ragno nei meridiani e paralleli con cui misura la fitta tela d'una duplice Natura, nel ratto non più Tempo della giusta Memoria ancorata alla bestia…

…Giammai sia detto umano, in quanto nell'invisibile simmetria d'una sola 'infinita' Natura derivata e creata l'evoluzione misura il vero Tempo bagaglio - e non stiva - del dovuto progresso accumulato con reclamato successo al porto d'un'invisibile cesso in cui le differenze con difficoltà si riscontrano…

…Quando il ragno (futuro ratto) completa il gesto alla deriva scaricando quanto nella stiva predato o rubato qual fitta Geografia alla stratigrafica geologia abdicata - in quanto non regna simmetria o uniformità di intenti fra il Dio della Natura e il ragno di cui narriamo... - la Natura procederà nella dovuta infinita Universale creazione abdicando al ragno futuro ratto le sorti d'una teologia troppo antica per esser svelata…

Sì ammettiamo che regnano due Dèi contrapposti, e se noi impariamo dal Ragno e la sua tela narriamo il tutto poi abdichiamo al ratto non certo qual Verità oscurata, ma a quello della stiva che con se porta il cancro e/o morbo d'una - ed ogni peste - qual vera malattia o male della Terra.

Così al Primo Atto di questa replica gli addetti ai lavori o i creatori d'ogni improprio misfatto procedano al dovuto appunto della criptata Memoria offesa vilipesa ma in attesa d'esser rinfrancata con futura Verità certa ma ben occultata…

…E a tutti i ragni futuri ratti rammentiamo che la Storia è cosa seria per esser abdicata ad una cantina o peggio al cesso consumata…

Per l'animo tuo virtuoso,
lucente, verace e vivo,
tutto il globo invidioso,

ti odierà: senza motivo.

Ma quel male, contagioso,
che il cuor tuo mi rapisce,
è come sterco di maiali,
a cui l'Uomo non ambisce.

Rassegnatevi, voi mortali,
al nuovo nato nella culla:
contro un dio, benché in fasce,
l'odio vostro non può nulla.

QUALE TRAMA

QUALE STORIA?

Qual trama?

Qual Storia?

Ogni cosa appare secondo l'improprio Destino a cui l'uomo affida l'innaturale progresso così come il letame e la 'sporcizia' ove si rotola e diletta convinto della vetta non meno che della mèta…

…Sì è vero è una 'sporca faccenda' così il titolo appare in ogni giornale o canale preferito abdicando al 'letto' là ove un Tempo dimenticato scorreva un nobile fiume tradito o solo avvelenato non men che prostituito… fondare la città ove porre Diritto e decoro in nome e per conto dell'uomo…

La definizione classica di 'dirt' (sporco) è materia nel posto sbagliato; l'inquinamento è proprio questo: la concentrazione troppo elevata di una sostanza in un luogo, o in un senso più ampio, di una sostanza o di un processo fisico, distinzione che è necessario introdurre qui, visto che ormai si parla di inquinamento sonoro e inquinamento di radiazioni. Al posto giusto e nella giusta concentrazione, la sostanza, o il processo fisico, non solo possono non essere nocivi, ma persino essere benefici (sì lo ammetto vostro onore il fosforo di guardia segnala l'algoritmo d'un diverso composto infatti con le mie

Letture in taluni luoghi evolvo gli Universali Elementi donde proveniamo rinnovandoli in un continuo processo alchemico qual [miracolo] fisico digitalizzato verso l'altrui miglior destino divenendo per paradossale contrastata materia 'sporco' della 'stessa… faccenda' diluita in diversa difettevole scelta e/o pretesa…); i fertilizzanti contenenti fosfati sono benefici in un campo di patate, ma non in un luogo o in un fiume; il sale nel mare non è nocivo, nei campi coltivati sì. Perché il posto è sbagliato? Può essere sbagliato da un punto di vista estetico, in un senso vicino a quello originale della parola, relativo al piacere dei sensi. Il petrolio alla foce di un fiume, la fuliggine su un edificio, le lattine di birra in un parco per bambini, da un punto di vista estetico non meno che morale, bivaccano nel posto sbagliato. Quindi risolvere il problema dell'inquinamento significa perciò ridurre l'afflusso di una sostanza, o di (e qui vostro onore il fosforo di guardia pone l'araldo del proprio ed altrui difettevole principio diluito e distribuito senza principio alcuno… fondando 'materia' in nome del falso progresso in moto contrario ad ogni Elemento da cui la Vita non men della Verità al gambo recisa….) un processo fisico, in un luogo 'sbagliato' (riducendo la sostanza affine alla Verità posta in pubblica pretesa, dacché conveniamo che è meglio coltivare nel proprio ed altrui orto composto chimico con cui si è soliti raccogliere maggior profitto alla serra ove ogni gas trionfa nell'anestetizzata Ragione senza Elemento alcuno fondare processo e 'fisico motivo' ove l'Intelletto recluso privato del Destino, cioè, ove la Natura e Dio e dovuta sana materia prosperano e moltiplicano…).

Tutto ciò per introdurre e dire che sono 'ufficialmente' perseguitato dallo Stato ove addito ogni malaffare, Matteo mi perdoni il comune destino apostrofato, mentre misuravo non più l'orto qual agrimensore ma il l'improprio profitto o bottino non d'una intera nazione ma d'un sol partito…

…Fu così, infatti, che sgorgò oro nero non men del padrone da ogni parabola distribuito che in nome del

mercato globale l'ha pur reclamato… il soldo sterco del diavolo allo stesso domandato con sottinteso patto di rendere quanto concesso & finanziato al tasso fissato…

La parabola annunzia il falso Matteo ove l'Elemento crocefisso… al nuovo processo [fisico]…

…Fu così, infatti, numerato e contato qual Tempo passato eppur ritornato ma certo non creato, solo naufragato, dacché il mestiere dell'agrimensore non piacque all'uomo dell'insano progresso, decise così, come per Matteo, di perseguitarlo in nome e per conto d'una Storia non ancora sepolta, in moto o onda contraria, di come l'oro (il l'oro oro…) sgorga e splende alla riva ove O'mar quant'è bello splende corre e riluce sopra ogni onda per la dovuta 'polizia' del nuovo Creato…

Fui accusato e anche naufragato…

'Se ho parlato male, dimostra il male che ho detto. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti e perseguiti?'. Questa la Legge celeste, il Dovere, che molti prendono ancora per una favola. Ammesso e non concesso, che dire della Legge terrestre? Anche il Diritto è una favola [caro Matteo]? E i tribunali e le prigioni? Castelli in aria? Non sanno che il pilastro del Diritto di ciò che è retto e giusto – è la presunzione di innocenza, ossia che ogni uomo dev'essere ritenuto innocente fino a prova contraria, e che non è lui a dover dimostrare la propria innocenza ma è l'accusa a dover provare la sua colpevolezza? Ecco la buona fede, colonna portante di Giustizia e Umanità. E non conoscono il buon senso della norma giudiziaria più diffusa e in piedi da oltre 2000 anni – in dubbio pro reo – per la quale nei casi dubbi o qualora vi sia equipollenza di ragioni, dev'essere comunque preminente la tutela (e non certo la persecuzione) dell'innocente, in quanto è meglio che rimanga impunito un colpevole piuttosto che venga punito un innocente? 'Affirmanti

incubit probatio' – l'onore della prova spetta a chi afferma, a chi accusa. Diversamente, ossia in mancanza o con insufficienza di prove, l'accusa equivale ad un processo alle intenzioni – contrario alla Legge e al buonsenso, in quanto evidenza di malafede – e pertanto l'accusatore, incorrendo nel reato di calunnia, diventa l'accusato e il punibile. 'Non giudicate, per non essere giudicati', poiché 'di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio'.

Come in Cielo, così in Terra!

…Quindi fui accusato o lo sono ancora per dedotto fisico contrario processo contrastato non men che perseguitato dalla Storia, giacché l'intera banda compreso il 'mandante', taciuto uomo di Stato, si ritengono 'aggrediti' non men che danneggiati per quanto rilevato non men del ricavato alla 'parabola' distribuito….

…Talché deduciamo che seppur aggrediti vilipesi calunniati non men che danneggiati in ogni luogo ove depongo l'esilio, giacché privato della fissa dimora, lo Stato impreca ed implora…

…La camicia non certo ho macchiato della nera tinta petrolio sfumato alla moda…

…Sicché rispondere agli aguzzini di Stato mi par cosa lieta, giacché in difetto (vero difetto) interpretativo di come il fatto muta in Storia fondando falsa moneta…

…Va' non solo Rimato ma corrisposto in dedotta non gradita risposta…

È quindi per me come con tutti coloro i quali mi accompagno in codesto processo [fisico] un onore, da codesti associati uniti falsi umiliati offesi non men che aggrediti, esser non più perseguitato ma addirittura, come la Storia insegna… e non più Stato, esser

addirittura indagato in attesa d'esser dalla banda prelevato… ma ancor posso dirmi fortunato in quanto non del tutto pestato…

Ciò che Stato mai più sarà coltivato, infatti il motto della camicia quanto del compagno che l'avversa, imperano ed ingannano, non men della moda qual tinta divisa unita al comune motto della Storia… uccisa…

…Da Tempo immemorabile esiliato e non gradito con il solo conforto di avere, come Matteo insegna, per ogni soldo neppur rubato qual coltivato mestiere, un pur valido psicologo che potrà indicarmi la via giusta dell'obitorio o cantina, ove in genere la materia sosta prima della dovuta meritata Terra… mai sia detta tomba concessa oppur sepoltura…

…E come Socrate insegna, l'Ospedaliero di turno non rileverà veleno alcuno, in quanto combatterò come lui il despota del comune destino, beninteso non vi sia Matteo a prender nota del soldo maturato e restituito, giacché mia devota divina ferma intenzione restituire ogni torto al vero padrone…

DALLA STUPIDITA' ALLA FOLLIA

& il cecchino sulla Torre

Nelle scorse settimane come negli odierni giorni assistiamo a indubbi atti di follia.

Folle certamente il pilota tedesco che ha trascinato a morte tutti i passeggeri affidati alle sue cure, folle senza dubbio l'imprenditore milanese che ha commesso una strage a Palazzo di Giustizia. Ma è anche preoccupante un pilota che si mette a sparare in casa – e trascuro il caso che gli sia stato imputato un incidente automobilistico dovuto forse a un tasso alcolico eccedente, cosa che potrebbe accadere a tutti, anche se guidare dopo aver bevuto fa nascere qualche dubbio sulle abitudini di un pilota che aveva trasportato il presidente della Repubblica.

Erano matti i poliziotti accusati del 'massacro messicano' alla Diaz? Sino a un minuto prima erano agenti normali. Quale frenesia li ha presi, dopo, per scatenarli in quel modo, come se (umanità a parte) ignorassero che alla fine qualcuno si sarebbe accorto di quello che avevano fatto?

Mi è così tornato in mente quanto diceva Owen:

'Tutti al mondo sono matti, tranne te e me. E anche tu, a pensarci bene...'…

In fondo noi viviamo nella convinzione che la saggezza sia la normalità e i pazzi siano delle eccezioni alle quali un tempo provvedeva il manicomio.

Ma è vero?

Non bisognerebbe pensare che la condizione normale sia la pazzia e la cosiddetta normalità sia uno stato transitorio?

Fuor di paradosso, non sarà più prudente convincerci che in ogni essere umano c'è una dose di follia, che per molti resta latente per tutta la vita, ma per molti altri esplode a tratti – ed esplode in forma non letale e talora produttiva in coloro che consideriamo geni, precursori, utopisti, ma in altri si manifesta in azioni che ci fanno gridare alla follia criminale?

Se è così, in tutte le persone che vivono a questo mondo (e siamo ben sette miliardi) c'è un germe di follia che può manifestarsi di colpo, o soltanto in certi momenti della loro attività.

I tagliagole dell'ISIS sono probabilmente, in certe ore della loro vita quotidiana, mariti fedeli e padri amorevoli, e forse passano qualche ora guardando la televisione o portando i figli in moschea. Poi si alzano alle otto di mattina, si mettono il kalashnikov a tracolla, forse la moglie gli prepara un panino con la frittata, e vanno a decapitare qualcuno o a mitragliare un centinaio di bambini.

In fondo non viveva così anche Eichmann?

E d'altra parte anche il più efferato degli assassini, a sentir dopo sua madre, sino al giorno prima era un ragazzo modello, al massimo appariva un poco nervoso o malinconico.

Se è così, dovremmo vivere in uno stato di sfiducia continuo, temendo a ogni istante che nostra moglie o nostro marito, nostro figlio o nostra figlia, il vicino di casa che salutiamo tutte le mattine sulle scale, o il nostro miglior amico, improvvisamente impugnino un'accetta e ci fendano il cranio, o ci mettano l'arsenico nella minestra.

Ma allora la nostra vita diventerebbe impossibile e, non potendo fidarci più di nessuno (nemmeno dell'altoparlante della stazione che dice che il treno per Roma sta partendo sul binario 5, perché l'addetto agli annunci potrebbe essere impazzito), vivremmo come paranoici in servizio permanente effettivo.

Quindi occorre, per sopravvivere, prestare fiducia almeno a qualcuno. Salvo che occorrerà convincerci che non esiste fiducia assoluta (come accade talora nelle fasi d'innamoramento) ma solo fiducia probabilistica.

Se il comportamento del mio migliore amico, nel corso degli anni, è stato affidabile, possiamo scommettere che sia persona di cui fidarsi. Sarebbe un poco come la scommessa pascaliana: credere che esista una vita eterna è più vantaggioso che non crederci.

Ma si tratta appunto di una scommessa.

Vivere su una scommessa è certamente rischioso, ma vivere senza questa scommessa (se non la scommessa sulla vita eterna, almeno quella sull'amico) è essenziale alla nostra salute mentale.

Però mi pare abbia scritto una volta Saul Bellow che in un'epoca di pazzia credersi immuni dalla pazzia è una forma di pazzia.

Quindi non prendete come oro colato le cose che avete appena letto.

…Pensavo a queste cose due settimane fa a Washington proprio mentre stava ancora circolando lo sniper, il famoso cecchino che fulminava allegramente le persone che si fermavano dal benzinaio o uscivano dal ristorante.

Lui stava in alto, con fucile telescopico e, da qualche snodo di autostrada o collinetta tranquilla, faceva il suo lavoro. A vittima morta, e solo dopo avere ricevuto una segnalazione, la polizia arrivava e bloccava le strade per due o tre ore, senza ovviamente trovare nessuno perché il cecchino aveva avuto tutto il tempo per spostarsi altrove.

Così per giorni la gente non usciva più di casa e non mandava i bambini a scuola. Naturalmente c'è stato chi ha avvertito che questo succede perché c'è il libero commercio delle armi, ma le lobby degli armaioli hanno risposto che la questione non è avere un'arma bensì usarla bene.

Come se usarla per ammazzare non fosse appunto usarla benissimo.

Forse la gente compera di solito un fucile per farsi il clistere?

Il cecchino di Washington lo hanno poi preso solo perché ha fatto apposta a seminare tracce dappertutto – alla fin fine gente del genere vuole solo apparire sui giornali. Ma uno che non avesse voluto farsi prendere avrebbe potuto continuare sino ad ammazzare più persone di quelle faticosamente massacrate alle Twin Towers.

Per questo l'America stava coi nervi tesi e ci sta ancora: perché capiva che se un'organizzazione terroristica, invece di perdere tempo a sequestrare aerei, facesse circolare per l'intera nazione una trentina di cecchini, potrebbe paralizzare il paese. Non solo,

scatenerebbe una gara d'emulazione in tutti coloro che terroristi non sono ma matti sì, e si unirebbero con gioia alla festa.

Cosa hanno proposto alcuni di coloro che evidentemente non sono più in grado di reggere il mondo?

Di fabbricare armi che 'firmano' automaticamente la pallottola e il bossolo **(…ma, se al contrario, non con la 'pallottola' ma con la Rima, o ancor peggio, con la Poesia, o ancor di più, con sana Letteratura, o con Retti Principi accompagnati da Intelletto e Ingegno non meno di sano Progresso, e con Idee in ordine sparse mirate con precisione - anima e spirito di cecchino -, e coltivate non nella stiva ma in sana Ecologia tradotta in morale di Vita… colpendo i veri pazzi che compongono, o vorrebbero, la folle Storia… Non ti stupire, allora, se ignari-innocenti-feriti-vittime nell'innominato patrio sangue nazionale sparso in viscere macellate e maculate abbronzate per ogni porto e riva transitate in procinto dell'ultima 'digestio' - coratella d'incenso - oltre ogni confine digerite e motivate e dai molti volti, dai molti - similar ugual opposti ingegni - ti vengono [direttamente e/o indirettamente] ad amministrare nonché diluire in superiore alcolico spirito - alba del nuovo mattino tramonto di fine inizio millennio -, l'improprio senso della Legge della Morale e del Diritto accompagnati da Dignità & Decoro Ordine Disciplina & Lavoro… Giacché la 'pallottola' li ha colpiti in pieno viso senza neppur un saluto un inchino o un sorriso, solo identica smorfia di disprezzo e urlo… Dacché ne deriva, dopo il versamento del sangue e non più orina allo sportello del Tempio di turno, prelevare il 'bancomat' Esiliato in coatto domicilio mirato e assiso confermare lo sparo e non certo il baciamo o lo sputo da tutti condiviso… La loggia è cosa ancor**

più seria della bocca di un buffone o grillo di corte… Così e per concludere, dalla stupidità - la vera genuina stupidità dalla nuova Torre distribuita & in parabola digitata & raccolta &d in pixel ad alta definizione riproposta per la vera Anima della materia che a tutti, nessun escluso neppur l'acclamato parlamentare sottosegretario-portaborse-raccomandato direttamente dal Viminale [un tempo ex cardinale] e non più recluso ma concluso nello sporco affare, in ogni hora ci allieta - affine e/o infine - all'odierna e sana follia 'istituzionalizzata'… In nome e per conto della giusta pallottola ben calibrata e lo 'sceriffo' raccoglierne la dovuta firma!! In nome e per conto della stessa idiozia additata ma quantunque reclamata e ben pubblicizzata per il giusto consenso affine alla sicurezza!! La politica è cosa seria!! E mi perdoni il cecchino di Mosca Washington o Roma che sia, l'eterna prostituta della Storia, giacché servi di più padroni nell'insana manifesta follia, la pornografia è cosa seria… Mi perdonino, dicevo, di tal 'pallottola': giacché anche l'idiozia è cosa ancor più seria ed indicarla o solo additarla o mirarla per ciò che è non vuol dire abdicare l'opinione circa l'insana collerica manifesta intollerante stupidità votata all'idiozia… ma firmare la 'pallottola' d'una superiore elevata saggia Giustizia esercitarsi nel poligono della Legge nell'urgenza che il vero Potere pretende…), in modo che estraendo il proiettile dal corpo dell'ucciso si abbia praticamente l'indirizzo dell'assassino.

Non hanno pensato che se voglio ammazzare qualcuno non uso il mio fucile ma quello rubato a qualcun altro, così oltretutto faccio andare in galera lui; e che se sono un terrorista conosco i contatti giusti per avere un'arma rubata, o col codice alterato, o di fabbricazione non americana. Non capisco perché queste cose vengono in mente a me e non agli esperti della sicurezza.

Ma fosse solo questo!

(U. Eco)

QUALE TRAMA

QUALE STORIA?

Questa Storia, una delle tante, fors'anche una delle troppe, circa la lotta fra il Bene che arretra ed il male che avanza ed 'officia', inizia proprio in una taverna là ove, se qualcuno ripone giusta Memoria, nata, non certo una Dottrina, bensì ben'altro malefico principio di Vita.

Si beveva birra, ed, se non 'erro' un ex camerata d'una Grande Guerra mal'andata, di certo non rimava o poetava la vita, forse ogni tanto provava a dipingerla con scarso dubbio successo… quasi fosse una donna nuda privata del giusto bellico amplesso…

…Nei dovuti intervalli fra il Primo e Secondo atto di cotal sessuata carneficina l'apostrofava e accarezzava con la lacrima al volto assisa come una sana lotta in nome della rivincita in cui riprendere, non il dovuto possesso d'un amore perso, bensì un'ossessione destino d'una mondiale e futura catastrofe divenuta la peggior 'amante' della Storia…

…Lui conferiva a tratti spiritati e in monologhi astratti giacché il desiderio della 'sua guerra' si poneva in accenti da taverna per la donna teutonica. La bruna birra scorreva a fiumi e l'imminente catastrofe in medesimo letto si annunciava pronta per il suo sposo diletto…

La Storia o la Terra aspetta(va) il suo uomo!

Anche la nostra disgraziata Terra attende il suo come ogni zolla il proprio futuro illustre contadino, o al contrario, macellaio allevatore di ben altro destino. Che sia uomo o carnefice, amante o fedele marito, la Storia attende di consumare celebrare e scrivere l'insolito matrimonio fallito nel letto d'un fiume precipitato alla deriva d'un mare naufragato prima d'ogni incestuoso atto.

Nella patria così violentata!

…Così in onor della Storia ho sempre preferito, non tanto quelle cavernose fumose sudate taverne lungo medesima via, bensì 'donchisciottesche' teatri che meglio rappresentano la vera commedia dell'intero Sentiero, specchio e Anima d'un'epoca non men che epica remota avventura albergata nelle sfumate tinte d'un quadro in cui ritratti e misfatti seguono il corso della Storia non men dell'uomo che la fugge rincorrendola con medesimo animo d'apparente 'pazzo' pur essendo un invisibile Profeta ignorato…

…Certo i pazzi hanno fatto e scritto Storia e letteratura, per conto mio mi sono sempre riconosciuto in un diverso tratto o tinta, o per meglio dire, quadro di pazzia. Per tutti coloro che intendono la dovuta Rima, e pensano e cogitano additando dovuto distinguo e metro di insindacabile unanime giudizio di tal morbo nominato pazzia non raccomando cotal Novella ne potrebbero rimanere offesi, e, di conseguenza, (raf)figurare la Storia della vera e sana globale stupidità divenuta affollata piazza della successiva pazzia nelle tinte d'un quadro noto ai cultori della Memoria…

La Fantasia, Anima e Spirito dell'Arte è cosa seria.

Dio e Natura, che ispira entrambe, stile di Vita!

…La pazzia invece, quella vera, una normalità che spesso litiga all'osteria della Vita non men della Natura

che così l'apostrofa, mi perdoni il caro vecchio Sancio per l'azzardo ed il suo somaro… che ho preso in prestito per proseguire il Saggio Viaggio…

Così da allora ed in questa difficile 'hora' ove la Storia, medesima Storia si incammina (chi in groppa ad un somaro chi al bar d'un diverso ugual secolo non del tutto andato…), oppure ferma ad un'osteria, una 'taverna marittima', prendo le dovute distanze e mi accerto che, se….

…" Non dimorano letterati visionari muover le mani pavimenti e tavolini rinati alla pena d'uno spiritato matrimonio nel nuovo corpo incarnato - penna e tratto accompagnare pittori censurati in lotta con l'altrui divenuta propria pazzia disquisire con altrettanti scrittori disoccupati, esiliati naufragati, ritratti da giornalisti perseguitati, sceneggiatori ricercati, streghe ed eretici bruciati o ancora da bruciare, viandanti umiliati ed ancora da umiliare, consolati da preti ubriachi per l'ugual medesimo sangue con-diviso, Dionisio in filosofico Divino conflitto pur essendo uniti in Cristo, quello seduto da solo in fondo alla stiva in fondo alla banchina senza materia per questa via per questa onda nel porto vicino alla gonfia vela osservare smarrito il volto di nessuno ed implorare una preghiera per ognuno, mentre la cassiera la Maddalena di tutti offrire lo stesso identico sorriso ad ognuno pur non amando nessuno, solo un uomo con il quale, almeno così dicono, il letto di tutti mai aveva condiviso neppur desiderato; quando piove nevica grandina o mette burrasca ed il vento ansima e soffia come un Dio adirato qualcuno cerca riparo, sudato afflitto e stanco narra della cima dell'ingordo mare ingrato, dell'uomo - futuro diavolo dell'intero villaggio - caduto dalla vetta d'un Dio pregato e in qual tempo odiato, alla crosta d'una diversa Terra… non si riesce a capire o solo intendere da qual bufera provengano questi angeli caduti ed ora seduti nel tavolino privato di tanto unanime delirio narrato, o forse vogliono tornare, sono Elementi

propri della Natura, quando narrano la parete suda il chiodo d'una antica paura divenuta prua, quando piangono il mare promette burrasca sembrano i morti dell'ultima baleniera quella naufragata per colpa d'una ferita divenuta ossessione e non certo adirato martirio avversare l'incubo preferito del dio profeta dell'intera ciurma al soldo della futura materia…

…In verità e per il vero ancora non è apparsa sul piatto mare sulla terra promessa in recitata composta antica indemoniata bellezza e preghiera palco e riva d'un principio inchiodato al primo atto catena d'uno schiavo, di color scuro e non più chiaro o bianco come raccontano i naufraghi del capitano, intona uno strano motivo e qualcuno l'accompagna nell'atroce destino, la voce incanta la platea il corpo - l'intero corpo - sembra un mare gonfio gravido di silenziosa vendetta, il pittore rimembra l'impressione di qualcosa già vissuta, una stanza una lurida vita un destino condiviso, la strega con l'eretico si animano di nuova vita l'accompagnano in medesima segreta litania, la loro sembra una preghiera, lo sceneggiatore scrive il copione al palco intervallo dell'atto, il teatro affollato per altro omaggiato intento in nome del monarca o despota celebrato, il prete brinda con il filosofo hanno trovato il comune accordo circa il 'neo' riconfermato in platonico intento e amore condiviso e di nuovo tratto si promettono ad intervalli - Dionisio permettendo - Copione per l'unico ed ultimo atto prima del Golgota, quando il pianoforte che accompagna la balena cede il passo ad un ex clarino sax alto per la foglia del futuro pittore non ancor poeta nella Stagione così dipinta o ancor da dipingere. L'Universo di questo Dio Straniero è cosa seria e non certo un bordello d'antica guerra persa alla Marittima. Se pur tutti hanno perso ognuno - statene certi - ha vinto con il proprio ed altrui eterno coraggio… Cristo intravede qualche altro profeta al suono lieto della propria Maddalena, per loro non ci sono amori carnali solo un unione in diverso cielo dipinta e consumata"…

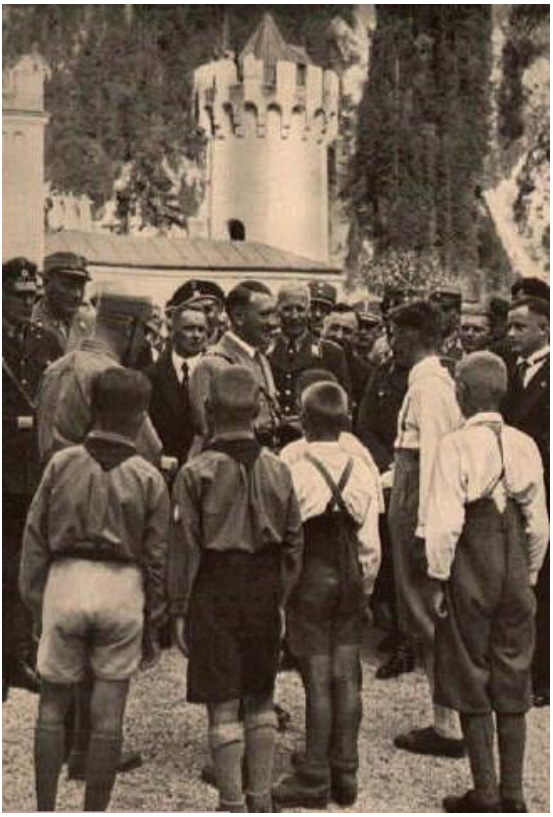
…Non posso allora, anche se tutto ciò avete letto ma non capito perché additate un 'pazzo' confondendo e barattando Dio e lo strano suo delirio, con voi danzare il passo nuovo dell'oca marittima preferisco immaginarla alta volare e posarsi vicino al porto dell'eterna natura che nell'Arte dimora donarmi una penna o non più pena nuova ed indicarmi la Rima certa per il Paradiso là ove i pazzi puntano il fucile del futuro delirio, che sia una guerra che sia un globale delirio la Storia insegna ad ognuno il proprio volo non men che destino, di certo qualcuno affollerà il cielo del proprio divino principio, altri invece, il letame d'un invisibile inferno spacciato per 'sicuro' paradiso…

Per quanta riguarda la Rima statene certi la trama continua…

PRIMA MASCHERA

Ovvero

LA 'GOVERNANTE' DI HITLER



Questa Storia, una delle tante, fors'anche una delle troppe, circa la lotta fra il Bene che arretra ed

il male che avanza ed 'officia', inizia proprio in una taverna là ove, se qualcuno ripone giusta Memoria, nata, non certo una Dottrina, bensì ben'altro malefico principio di Vita.

Si beveva birra, ed, e se non 'erro' un ex camerata d'una Grande Guerra mal'andata, di certo non rimava o poetava la vita, forse ogni tanto provava a dipingerla con scarso dubbio successo… quasi fosse una donna nuda privata del giusto bellico amplesso…

…Per lui come chi a l'innominato si ispira, la Storia concesse albe e tramonti di gloria, per altri invece, tormenti e privazioni, giacché chi percorre ugual medesimo Sentiero con Ordine e Disciplina qual apparente motto, pur essendo un celato 'pazzo' amico d'un 'anarchico' di certo indossa una velata maschera che oltrepassa il velame d'ipocrisia, non più politica ma intento di servire ben altro principio…

…Ed allora in questo 'sicuro' Tempo rimembrato al passo dell'oca marittima, mi viene in mente del(la) 'governante' che officia tal 'inno' per ogni spiaggia e porto non men della foresta donde proviene, per ciò che meglio mi riguarda sono sullo scoglio, in attesa – intrepida attesa – dello spaghetto arroventato narrare l'ultima circa la governante della Storia…

…Ed accennare a codesto nuovo 'forestaro danzato' cresciuto nell'epica terra, fulgido nonché industrioso snodo di forza, non posso che omaggiarlo qual vero 'governante' del fu' Stato e sarà ancora per la limitata stupidità non ancora del tutto follia…

…Io, Mattea Magda Ritter in Salvini, ero una delle quindici transgeniche che assaggiavano il cibo di Hitler, ossessionato dal timore di essere avvelenato dagli Alleati o da qualche traditore controllavamo sempre… il cibo del nostro amato Führer…

…Dopo la guerra soltanto mio marito sapeva quello che avevo fatto. Non lo dissi a nessuno, non potevo farlo. Ma i segreti che avevo serbato così a lungo dovevano essere liberati dalla loro prigione interiore. Non mi resta ancora molto da vivere.

Conoscevo Hitler!

Lo guardavo camminare nelle sale del suo ritiro in montagna, il Berghof, e lo seguivo nel labirinto della Tana del Lupo, il suo quartier generale nella Prussia orientale. E gli ero accanto l'ultimo giorno, nelle profondità tombali del suo bunker a Berlino. Spesso,

quando era circondato da una corte di ammiratori, la sua testa oscillava come una boa sul mare.

Perché nessuno aveva ucciso Hitler prima che morisse in quel bunker?

Uno scherzo del destino?

La sua sorprendente capacità di schivare la morte?

Molti complotti per ucciderlo erano falliti.

Uno soltanto era riuscito a ferire il Führer.

Ma quell'attentato non fece altro che rafforzare la sua fiducia nella provvidenza e nel suo diritto divino a governare.

Il mio primo ricordo di lui fu a un raduno del partito nel 1932, a Berlino. All'epoca avevo quindici anni. Lui era su un palco di legno e parlava a una piccola folla che si ingrossò di minuto in minuto appena si sparse la voce della sua presenza a Potsdamer Platz.

Le sue parole esplodevano nell'aria sotto la pioggia che si riversava dal grigio cielo novembrino,

infiammando gli animi contro i nemici del popolo tedesco. Ogni volta che si batteva il pugno sul petto, un brivido percorreva la folla. Indossava un'uniforme marrone con una cintura di cuoio nero che gli attraversava il petto. Al braccio sinistro, una fascia rossa con la svastica nera su sfondo bianco. Una pistola gli pendeva dal fianco. Non era particolarmente bello, ma nel suo sguardo c'era qualcosa di magnetico. Correva voce che ambisse a divenire un architetto o un artista, ma io pensavo che avrebbe avuto più successo come narratore, se soltanto avesse lasciato che la sua immaginazione si esprimesse con le parole anziché con l'odio.

Ipnotizzò una nazione, scatenando euforiche rivolte tra coloro che credevano nel radioso nuovo ordine del nazionalsocialismo. Ma non tutti noi lo veneravamo come il salvatore della Germania. Di certo non tutti i 'bravi tedeschi'. La mia nazione si è macchiata della colpa di avere avuto il più celebre dittatore che il mondo abbia mai conosciuto.

Da morto Hitler ha trovato altrettanti seguaci che da vivo. Il suoi cultori sono affascinati dall'orrore e dalla distruzione che ha seminato nel mondo come un demone. Che si tratti di fanatici adoratori del Führer o di studenti di psicologia che si chiedono come un uomo

possa essere così malvagio, il risultato è lo stesso: hanno aiutato Hitler a raggiungere quell'immortalità cui tanto ambiva. Mi sono battuta (con gli amici della casa Russia) contro le orribili azioni perpetrate dal Terzo Reich e il singolare ruolo affidatomi dalla Storia. La mia vicenda deve essere raccontata. A volte la verità mi opprime e mi spaventa, come cadere in un pozzo senza fondo. Ma nel corso degli anni ho appreso molte cose su me stessa e sull'umanità.

E sulla crudeltà degli uomini che creano delle leggi per raggiungere i loro obiettivi (con l'amico Savoiardo abbiamo intrapreso una efficace azione contro quest'uomo malvagio, siamo sbarcati in più porti per i dovuti necessari accordi che non posso dire, giacché il boccone mi va di traverso, posso dirvi che il mio amico Savoiardo e chiuso a pulire il cesso, non capisco per qual lurido motivo. Io sono qui seduto ed assiso sono la 'governante' del popolo unito… lo abbiamo raggiunto per un più sicuro regime di sicurezza fino alla Tana del Lupo, là ove come un Lupo si nasconde… DOPO AVER LASCIATO la taverna dei cosacchi…)…

…Hitler scomparve all'inizio del luglio 1943…

I preparativi cominciarono alla fine di giugno e nell'arco di tre giorni il Führer svanì con tutto il suo entourage.

La governante del Berghof e suo marito rimasero insieme al personale incaricato della manutenzione della residenza durante l'assenza di Hitler. Martin Bormann restò qualche giorno, dopo la partenza del fratello Albert, che presumibilmente aveva lasciato il Berghof insieme al Führer. Speer partì di gran fretta per Berlino e apprendemmo che anche Göring aveva lasciato la sua casa, situata su un pendio sopra il Berghof. Nel cuore della notte Karl infilò sotto la mia porta un biglietto in cui mi diceva che Hitler lo aveva fatto trasferire a Rastenburg e alla Tana del Lupo.

Non voleva svegliarmi.

Mi chiesi con sgomento che cosa gli sarebbe successo se quel biglietto fosse finito in mano a qualcun altro. Nessuno doveva sapere dove era diretto il Führer. Dopo averlo letto lo bruciai nel posacenere di Ursula e sparsi le ceneri sul sentiero che portava alle serre. La partenza di Karl mi addolorò, ma capii che faceva parte del suo lavoro. La cuoca non commentò l'avvelenamento di Ursula, ma era visibilmente turbata, ci teneva sotto stretta sorveglianza e, nonostante Hitler se ne fosse andato, controllava tutti i preparativi del cibo. Temeva che un altro errore avrebbe fatto ricadere i sospetti su di

lei. Spiegò che l'assassinio del Führer sarebbe stato una grande perdita per il Paese.

'La Germania come l'Italia cesserebbero di esistere',

disse.

'Dobbiamo restare al suo fianco fino alla fine e compiere ogni sacrificio'.

…Una sera, all'inizio di luglio, dopo uno svogliato assaggio e un pasto, uscii in terrazza per prendere una boccata d'aria fresca. Fuori c'era un ufficiale delle SS che stava ammirando il paesaggio. Eravamo soli e io ero contenta perché non volevo compagnia. Le sdraio e gli ombrelloni erano addossati al muro, dopo la partenza di Hitler la maggior parte dei mobili era stata portata all'interno. Mi sedetti sulla balaustra di pietra e guardai la valle. Il sole al tramonto tingeva di rosa le montagne. Nella luce calante il bosco trascolorava lentamente dal verde al grigio. Nell'aria aleggiava un profumo estivo di erba e fiori di campo. Mentre ero immersa nella bellezza che mi circondava sentii una mano posarsi sulla mia spalla. Mi voltai e vidi Eva Braun. Indossava un semplice abito nero, ma era elegante come se fosse andata a cena con il Führer. Si era leggermente truccata, i capelli sembravano freschi di parrucchiere e il suo sguardo era come sempre velato di tristezza.

'Sei Magda, vero?',

mi chiese.

'Sì',

risposi, sorpresa che ricordasse il mio nome.

'Questa sera non leggi?'.

(Lo sto facendo Eva, per te ed il nostro beneamato Führer…)

'Mi scusi', dissi, 'Fräulein Braun ha sentito che una donna è stata arrestata perché distribuiva volantini a Monaco e vorrebbe sapere che fine ha fatto'.

Usai il suo nome per fargli credere che eravamo amiche.

La SS mi squadrò con sospetto e poi, per liberarsi di me, rispose alla mia domanda.

'Sophie… Sophie qualcosa. È stata processata e condannata per tradimento insieme al fratello e ad alcuni altri cospiratori. Lavoravano per un'organizzazione clandestina. Non ricordo il nome',

disse voltandosi di nuovo verso la valle, irritato dalla mia intrusione.

'Che cosa le è successo?'.

La SS si voltò e mi fissò con i suoi radiosi occhi azzurri.

'Che cosa le è successo? Quello che succede a tutti i traditori… È stata ghigliottinata insieme agli altri'.

La SS dovette cogliere il lampo di terrore che mi attraversò gli occhi e scosse la testa come per compatire la mia debolezza. Si voltò a guardare le montagne e io lo ringraziai e me ne andai…

…Alle cinque del pomeriggio lasciai il Viminale e partii per Rastenburg….

…Quando vide i miei documenti e scoprì che ero 'al servizio del Führer', il controllore mi assegnò una cuccetta…

…Il viaggio notturno si svolse senza intoppi, tranne una lunga sosta in Polonia quando il treno si fermò durante un raid aereo. Il controllore bussò alla mia porta e mi spiegò la situazione. Scostai la tenda e mi chiesi come fosse possibile che un bombardiere colpisse il treno in una notte senza luna. Ci eravamo lasciati alle spalle le fertili pianure della Germania orientale e stavamo attraversando un territorio boscoso. Il resto della notte dormii con un occhio aperto, nonostante la fitta vegetazione ci mettesse al riparo dagli attacchi aerei. Arrivammo verso le nove di mattina...

…La stazione era desolata e il paesaggio insignificante. Presi la valigia e scesi dal treno. Accanto a me c'erano altre due giovani donne con l'aria smarrita. Avevano entrambe i capelli biondo scuro, una era più alta dell'altra e sembrava stesse guidando la compagna. La più alta delle due allungò il collo e si guardò attorno, come se stesse cercando qualcosa. Appena posai a terra la valigia un corpulento ufficiale delle SS avanzò verso di me con aria severa.

'Fräulein Ritter',

disse in tono imperioso.

Fui sorpresa che conoscesse il mio nome.

'Il personale della cucina la sta aspettando',

proseguì.

'Prenderà il treno postale per la Tana del Lupo'.

Poi si voltò e si rivolse alle due giovani donne sulla banchina, indicando un altro treno, su un binario di raccordo.

Dopo qualche minuto il treno partì, inoltrandosi nel bosco, e io mi presentai alle due donne, che si erano sedute di fronte a me.

La più alta si chiamava Minna; l'altra Else.

Erano due nuove assaggiatrici della Roma- Berlino, scelte dalle SS, con l'approvazione di Hitler. Minna si sistemò con aria altera sul sedile di broccato e si lisciò la gonna con le mani. Il rossetto rosso brillante e le due linee severe delle sopracciglia le conferivano l'aspetto crudele di una devota nazista ansiosa di morire al servizio del Führer.

Else era invece una ragazza graziosa con grandi occhi rotondi, la bocca piccola e un'aria intimidita, che stava appresso a Minna come se fosse la sua guida. Avrebbe seguito chiunque avesse deciso per lei, quindi era una candidata perfetta per il ruolo di assaggiatrice. Se la Gestapo le avesse chiesto di inghiottire un veleno, ero certa che l'avrebbe fatto.

'Com'è il Führer?',

mi chiese Minna, lanciandomi uno sguardo di superiorità.

'È una domanda che mi hanno fatto in molti',

risposi freddamente.

'Potrai considerarti fortunata se riuscirai a vederlo da lontano, e ancora di più se ti rivolgerà la parola'.

Il viso di Minna si illuminò.

'Gli parlerò. Sono sicura che finirò per conoscerlo bene', rispose accavallando le gambe. Non sapeva nulla della relazione di Hitler con Eva Braun. Trattenni una risata, non volevo dirle troppo. Mi appoggiai allo

schienale e guardai la foresta buia scorrere fuori dal finestrino.

'Hai paura quando assaggi il suo cibo?',

mi chiese Else.

Benché svolgessi quel lavoro soltanto da pochi mesi, potei almeno fare sfoggio della mia anzianità.

'È un lavoro pericoloso. All'inizio ero molto nervosa. Non sai mai se quello che stai mangiando sarà il tuo ultimo pasto'.

Else deglutì e mi fissò.

Minna fece una risatina arrogante.

'Non essere sciocca, Else',

la rimproverò.

'Non avrai nulla di cui preoccuparti. D'ora in poi condurrai una vita affascinante. Dormirai al sicuro nelle camere più belle. Mangerai i cibi migliori senza paura di essere avvelenata. Chi mai oserebbe attentare alla vita del leader del Terzo Reich? E trascorrerai le tue serate con il Führer in persona. Quale donna potrebbe desiderare di più? Vivremo come regine mentre il resto della Germania difenderà la madrepatria. Se la Wehrmacht sarà sconfitta, saremo protette dal Führer. Lasciamo che il popolo italiano come il tedesco mangi brioche, come direbbe Maria Antonietta'…

(V. S. Alexander, La 'governante' di Hitler)

CHI TANTO VALE

DA UN NOBILE (amico) DIFESO

Qual trama?

Qual Storia?

Direte voi popolo che suda lavora et impera, soprattutto oggi che regna il nuovo acclamato decreto Sicurezza della devota governante della Storia.

Ed allora mi par cosa lieta annunziare in codesta 'terra padana' abitata da valorosi intrepidi sicuri villani una Novella Storia (nuova), come meglio misurare, cioè, la distanza fra il valoroso cane e non più bestia ed il proprio padrone in onor di medesima Foresta.

…Dacché ne deduciamo il giusto distinguo per detto enunciato fra il cane, e non più bestia, ed il risultato del calunniatore e truffatore della Storia… così calcolato…

…Giacché il richiamo dovuto, in questa epica avventura, non proviene dalla dovuta Foresta, là ove dimora Saggia Retta Vera Parola, bensì da un sacco di cemento o cimento con cui si misura e costruisce il letame della Storia, in spalla e di corsa per la futura sicurezza (scortata &) da ognuno votata….

…Talché l'odierna Novella va' narrata ed apostrofata con i personaggi, i ridicoli personaggi che l'affollano nei particolari dell'amara Storia, con

gli incaricati della sicurezza vigilare per ognuno offeso nella quieta che affolla la cassa continua e non più Bancomat in onor della truffa allo Stato da cui il distinguo ispirare fedele nobile ululato, dalla Sicurezza segnalato…

…Come dicevo all'inizio di cotal 'misfatto' accompagnato da un valoroso cane, che tanto vale giacché non di men del padrone, il quale non ulula alla luna ma talvolta impreca ed abbaia, almeno così dicono gli incaricati della sicurezza dalla disciplina accompagnata, contro i ciarlatani di cotal Terra inviolata e votata, la quale non gradendo la Rima a loro dedicata ed apostrofata, pensano, o almeno dovrebbero, di perseguitare il fiero cane il quale per il coraggio mostrato in campo, talvolta là ove esiliato all'interno della propria tana, impreca contro ogni malaffare dalla selva richiamato…

Così l'italica Storia si snoda nei cavillosi, non più processi, ma indubbi intenti di come si vorrebbe tacitare Parola ululato e vera Difesa con la quale il nobile fidato sovente apostrofa il prossimo, non più azzannato, ma reclamato qual Elemento alieno della Natura donde mi dice, il valoroso, o meglio valorosa, proviene il Dio che la comanda.

…Giacché solo un Dio vedendo l'Uomo così perseguitato ha pensato bene donargli un guerriero e non certo pecunia ad allietare il gregge che riposa pascola e lavora…

Il resto del Regime votato alla sicurezza di uno o più Colonnelli che ben rimembriamo nell'epica loro disavventura…

Ma l'Uomo accompagnato dal Nobile pone il 'fallo' avvistato!

La parola non men della Rima, o della letteratura non gradita, e là ove dimoro esiliato nel ventre gravido colmo di lardo nell'intestina lotta (futuro sterco della Storia) del popolo padano, 'intestino' della grande truffa ai danni dello Stato, reclamare disappunto offesa e disturbo per un fiero prode che abbaia al misfatto e non certo, loro, i padani, almeno dicono ciarlano numerano e ruttano, truffa al malcapitato… qual vero aggredito!

Forse per chi di truffa si intende, di truffa vorrebbe tentate o meglio attentare al 'mal capitato' indifeso, così non posso che rimare di contrasto al prossimo intento di codesta buffonata dagli incaricati della Sicurezza scortata, veicolata e navigata al porto della Rima corrisposta, per dir loro che se molestati dal prode fedele intelligente scudiero, ne deduco e calcolo che la Ragione cammina con l'istinto, giacché l'umano a differenza della Natura… 'mente'.

Cioè, pur l'eccelsa 'mente' che il lamento circa la dovuta sicurezza ispira e difetta, e non solo della detta intelligenza, giacché ho già espresso che la distanza fra stupidità e follia (non certo genialità come il Lombroso insegna, ma pura idiozia mutata in insana collettiva demenza divenuta isteria) colma istante e momento (e futuro movimento) non men del passo (e futura oca) il qual si fa breve e talvolta condiviso (come la cronaca e la statistica enumera) fra un ubriaco un pazzo ed un calunniatore formare dovuto Tempo e Secolo in medesimo 'passo' transitato offeso e molestato, accompagnato dall'insana difettevole pretesa d'esser un normale tutore e servitore dell'ordine nella normalità con cui si cinge e figura per ogni marittima, nell'umanità con cui si palesa, nella sicurezza con cui votato, si prefigge e prefigge oscuro destino e non solo per il fiero Lupo reclamato.

…Chi tanto vale, come presto leggerò, possiede di certo un nobile 'amico' il quale con questa mia gratifico circa quanto dalla Sicurezza imputato ed inquisito…

…E se i fieri umani (putti e ciarlatani) i quali il Lupo giornalmente divora, 'pecunia' truffata allo Stato nel loro odierno raggiro (futuro Sterco della Storia), dico loro con questa mia, che ogni truffa misfatto e ciarlatana ipotesi ora raccolta e da loro additata, o peggio incaricata, sarà dal sottoscritto al meglio pubblicizzata in quanto padrone del fiero Lupo non men della sua parola la qual Rima ispira…

Promettendo a lui e solo a Lui la vera Difesa…

…Negata!

…Lo difenderò per ogni 'pecunia' azzannata et anco apostrofata così la potranno contare per ogni notte votata alla Sicurezza preferita. Per ogni putto accompagnato divorato nell'alto Serio Villaggio in cui ogni scemo di guerra mostra il proprio ed altrui fiero coraggio…

…Spero che questa mia non offenda gli 'offesi' incaricati e votati alla sicurezza e la disciplina difenderò la Natura e con Lei l'intera selva dal muratore aggredita in libera corsa per ogni foresta non del tutto divorata, anche e se accompagnato con i tutori dell'ordine di stato (purtroppo) incaricato, ricordando loro che difficilmente li priverò di cotal nobile compagnia allontanando semmai il morbo della loro normal pazzia…

…Ed in ultimo, se il Lupo della Foresta temete potrebbe esser un Serio problema non del tutto curato, problemi d'una infanzia affissa ad uno sguardo dalla culla ad un letto transitato, non

guardate il Lupo nel letto del Fiume accompagnato al nobile suo creatore, semmai, abdicate la vista al vostro canale preferito ove gli stupidi della Storia non men della vostra dubbia e ciarlatana Sicurezza compongono la futura pazzia ad ognuno donata…

Qual motto e araldo imperare e trionfare…

…Sì! Ripeto meco, ai fatto bene mia amico ad abbaiare la tua Strofa verso gli imbecilli di questa e futura Storia…

CAPRICCI IMPERIALI.

Ne sapeva qualcosa l'imperatore romano Onorio (384-423 d.c.), passato alle cronache per essersi preoccupato più della sua voliera che dell'impero. Secondo lo storico Procopio di Cesarea, quando nel 410 d.c. un eunuco lo avvertì che Roma era caduta, il sovrano gridò:

"ma se poc'anzi ha mangiato dalle mie mani!".

Tra i suoi volatili c'era infatti un'enorme gallina da lui battezzata Roma, a cui era affezionatissimo. Rassicurato sulle condizioni del pennuto, tirò un sospiro di sollievo, mentre l'urbe veniva devastata dal barbaro Alarico.

Ancor più celebri le bizzarrie di Caligola, crudele con i sudditi quanto premuroso col suo cavallo Incitatus. Secondo Svetonio, "non solo gli assegnò una stalla di marmo [...], coperte di porpora e finimenti tempestati di pietre preziose, ma gli regalò un palazzo e [...] progettò di nominarlo console".

SOLDATI CON GLI ZOCCOLI.

Stravaganze a parte, i grandi condottieri hanno sempre avuto un debole per i cavalli, a partire da Giulio Cesare, che conquistò le Gallie in groppa ad Asturcone, suo fedele destriero con, dice sempre Svetonio, "piedi simili a quelli di un uomo e con le unghie tagliate a forma di dita", al quale eresse una statua nell'urbe.

Quasi due millenni dopo, a varcare le Alpi dalla Francia all'Italia sarà Napoleone in sella a Marengo, suo proverbiale "cavallo bianco", il cui scheletro è conservato al National Army Museum di Londra. Lo splendido stallone arabo restò con Bonaparte fino alla battaglia di Waterloo (1815), quando fu portato in Gran Bretagna, dove morì alla veneranda età di 38 anni.

A godersi la "pensione" nell'isola di Caprera insieme al padrone fu invece Marsala, giumenta donata a Giuseppe Garibaldi appena sbarcato con i Mille in Sicilia (1860). Il vecchio generale si circondò anche di altri quattrozampe, tra cui muli, asini e cani da caccia, divenendo un pioniere dell'animalismo (è a lui che si deve la fondazione, nel 1871, della "Società Protettrice degli Animali contro i mali trattamenti che subiscono dai guardiani e dai conducenti", antenata dell'ente Protezione Animali). La giumenta dell'eroe dei due mondi si spense a trent'anni, e a nulla valse il tentativo di rianimarla facendole bere... del marsala.

Tra gli equini più celebrati di sempre, nessuno supera però Bucefalo, inseparabile "commilitone" di Alessandro Magno (356-323 a.c.). Offerto inizialmente al padre Filippo II, era così selvaggio da risultare inavvicinabile. Finché Alessandro, adolescente, intuì che cosa non andava: l'animale aveva paura della propria ombra. E così, tra lo stupore degli astanti, riuscì a domarlo. Bucefalo lo seguì nella conquista dell'impero persiano, nel corso della quale venne persino rapito da banditi dell'ircania, nel Nord dell'odierno Iran. Spirò a trent'anni nella vittoriosa battaglia sul fiume Idaspe (326 a.c.). Addolorato, il macedone lo seppellì con tutti gli onori e

fondò in sua memoria la città di Bucefala (oggi Jhelum, in Pakistan).

DINASTIE CANINE.

Le attenzioni di Alessandro riguardarono anche un altro fedele amico a quattro zampe: il cane Peritas, così amato da guadagnarsi anche lui, una volta morto, il nome di una città. Secoli dopo salì invece agli onori delle cronache Math, imponente levriero di Riccardo II Plantageneto, re d'Inghilterra dal 1377 al 1399. Stando al cronachista Jean Froissart (1337-1405), la bestia seguiva solo il padrone, finché un giorno non lo abbandonò per legarsi al duca Enrico di Lancaster, suo cugino. Il sovrano pensò si trattasse di un presagio funesto, e in effetti poco dopo il Lancaster lo spodestò.

Da allora a oggi, i regnanti d'oltremanica non hanno mai perso l'abitudine di circondarsi di cani, e in tempi più recenti tra i maggiori cinofili spiccano due regine: Vittoria ed Elisabetta II. La prima, sul trono dal 1838 al 1901, allevò numerosi cagnolini e patrocinò la Royal Society for the Prevention of Cruelty to Animals, primo ente di protezione animali britannico. Nel suo lunghissimo regno, iniziato nel 1952, Elisabetta II è stata invece affiancata da un'intera

Alessandro Magno amò così tanto il suo destriero che gli dedicò una città: Bucefala!

DESTINI DIVERSI.

Nel novero dei cani "eroici" un posto d'onore spetta a Titina, fox terrier dell'esploratore Umberto Nobile (18851978), oggi imbalsamata al Museo storico dell'aeronautica di Vigna di Valle (Roma). Quando nel 1928 il dirigibile Italia si schiantò sui ghiacci del Polo Nord, la cagnetta fu tra gli otto superstiti che riuscirono a tornare a casa, dopo 40 giorni di sofferenze in mezzo ai ghiacci.

Molto più tranquilla, invece, l'esperienza di Fala, scottish terrier del presidente americano Franklin Delano Roosevelt (1882-1945), immortalato accanto a lui nel Roosevelt Memorial di Washington. Intelligente e vivace, divenne il beniamino della stampa, guadagnandosi il grado di "soldato onorario" dopo che la Casa Bianca stanziò una cifra simbolica a suo nome per sostenere lo sforzo bellico nella Seconda guerra mondiale.

Intanto, in Germania, Adolf Hitler si faceva immortalare con Blondi, femmina di pastore tedesco a cui insegnò persino dei giochi di abilità. Già dai tempi in cui era un semplice caporale, durante la Grande guerra, il Führer aveva una predilezione per i cani, tanto da aver adottato un trovatello di nome Fuchsl (Volpino). Quanto a Blondi, quando Hitler si ritrovò assediato nel bunker di Berlino, decise di ucciderla con una fiala di cianuro, eliminando anche i cuccioli, per poi suicidarsi.

POTERE FELINO.

Tra i potenti del passato non sono mancati anche "gattofili", come il cardinale Richelieu, padrone dei destini di Francia dal 1624 al 1642. «Inflessibile e dal cuore di ghiaccio, ebbe solo due amori: il potere e i gatti, al punto che per andargli a genio era necessario apprezzarli, scrive Marina Alberghini nel libro Gatti di potere (Mursia). 'I loro nomi passarono alla storia: Mounard il Focoso, Soumise, Serpolet, Gazette, Ludovico il Crudele, Felimare e Lucifero'.

Tre secoli dopo, sensibili al fascino felino furono persino due nemici come Benito Mussolini e Winston Churchill. Del primo sappiamo che possedeva uno splendido gatto d'angora di nome Tobia, al quale si dice fosse molto affezionato, mentre tra i numerosi mici del secondo rimase negli annali Nelson, che lo accompagnò

a Downing Street quando fu nominato primo ministro (1940).

Lo stesso Churchill descrisse il loro incontro: "Lo vidi una volta cacciare un grosso cane dall'ammiragliato. Decisi allora di adottarlo e di chiamarlo come Nelson, il nostro grande ammiraglio". Giunto nella nuova residenza, il gatto espulse un proprio "concorrente" appartenuto all'ex premier Neville Chamberlain: la "rivalità felina" non sfuggì alla stampa, che la paragonò all'inimicizia tra lo stesso Chamberlain e Churchill. Il sodalizio tra gatti e premier britannici è d'altronde una vera tradizione, tanto che ancora oggi esiste la carica di "Capo cacciatore di topi per l'ufficio di Gabinetto" ("Chief Mouser") per i felini che occupano il numero 10 di Downing Street.

ISPIRAZIONI.

Spesso animali e padroni si sono assomigliati. Poll, pappagallo cenerino del presidente americano Andrew Jackson (17671845), ereditò per esempio dal proprietario l'abitudine al turpiloquio. La cosa imbarazzante è che sfoggiò le sue "abilità" oratorie nientemeno che al funerale del suo padrone,

"eccitandosi e iniziando a bestemmiare",

raccontò il parroco.

Ben più colto fu invece Grip, corvo chiacchierone dello scrittore britannico Charles Dickens, citato nel romanzo Barnaby Rudge (1841). Si dice che dopo la lettura di quest'opera, Edgar Allan Poe ne trasse spunto per la poesia Il corvo (1845).

Due anni prima, la "musa" ispiratrice del racconto Il gatto nero era invece stata la sua amata gatta Cattarina. A fare compagnia a Poe e Dickens furono letterati, artisti e attori come Ernest Hemingway, Pablo Picasso, Salvador

Dalí e Anna Magnani. E dobbiamo proprio a un letterato, John Byron (1788-1824), la spiegazione perfetta del motivo per cui tanti "vip" della Storia e dell'arte amarono così profondamente i loro amici animali. Nei versi in memoria del suo terranova Boatswain, il grande poeta lo lodava affermando che "possiede tutte le virtù dell'uomo senza i suoi vizi".

Nelson, il gatto di Churchill, partecipava al Consiglio dei ministri su una sedia personale…

(Focus)

LA TECNICA

DEL COLPO DI STATO

Qual Storia?

Direte voi popolo che suda lavora et impera, soprattutto oggi che regna il nuovo acclamato decreto Sicurezza della devota governante della tele-novella….

Ed in onor della sicurezza di nessuno, il 'colpo' giunto lieto a bussare alle porte dell'uscio d'ognuno!

Qual colpo?!

'Direte voi' che dimorate 'sicuri' protetti da ogni pericoloso cane il quale abbaia e morde, oppure il Lupo suo amico dalla steppa giunto qual irreversibile climatico mutamento andato ad infangare i vostri ed altrui futuri sogni di focosa gloria d'un virile potere riconquistato e cementificato al passo della futura oca di Stato?

Proprio un colpo di Stato dal nuovo monarca incaricato, 'da chi' lo scopriremo al secondo atto del misfatto, giacché l'aver occultato in rappresentanza del 'primo legato' (da cui proviene) ed in qual tempo lo Stato giustificano l'atto dovuto in comun senso e Stato da ognuno condiviso, del ricco malloppo, cioè (in proverbiale caratteriale scissione

bipolare diagnosticata consumare futura schizofrenia alla storia occultata e riposta), pensando bene di restituire ugual medesima 'truffata contesa' esponendo a repentaglio la pur fragile medesima padana economia a cui votato nel proprio ed altrui castello all'interno della comunità in cui opera l'intera (lega-ta) deficienza acquisita e non ancor diagnosticata…

…Ma da tutti più che votata!

…Questo il vero senso della politica rappresentata dal futuro (neppure buon) monarca, bensì, novello 'dittatorello' da strapazzo, il qual pensando bene di incarnare l'atto della Storia che pensavamo andata, e rinnovandola con identici misfatti con cui ogni atto compiuto a dispetto della preservata sicurezza votata e da ognuno indossata, ripercorrere medesimi amplessi e non certo feudali amori, in attesa sulla Torre e non più Camera di congiungersi al futuro 'Forestaro' per confermare l'araldo dell'orgia di ciò che Stato e in pornografica Dittatura… tramutato...

…Facciamo brevi ana-litiche riflessioni, giacché non posso dimenticare che sono - qual novello Matteotti (amante) perseguitato - nel (comune) padano stato abitato (e non ancor rapito del tutto), non men dal Can Grande pericolo comunitario con cui accompagnato. Da ciò ne possiamo ricavare futura trascorsa equazione della Storia su cui fa 'porno' (e non più perno) non tanto la dovuta Memoria, ma l'idiozia con cui si vorrebbe dipingere di nero merlettato (calza e giarrettiera in sado-maso con tanto d'armatura sodomizzata per ciò che Stato…) il nuovo italico suolo dalla bella governante incaricata…

…Tutti a codesto punto pensate ad un fattore trans-genico derivato con cui si era soliti condire

medesima orgia di stato ed ora in fallo, e che presto sarà veicolata e transitata in globale natura danzata, ma vi sbagliate - amici camerati compagni alla taverna convenuti -, il Colpo al di-dietro cingerà futuro eunuco annunziare alla Camera convenuta le 'innominate' bal andate all'ultimo reciso torneo, quando il paladino vuol celebrare l'atto alla Camera non men che alla Torre alta là ove la Sala non men del Senato per l'ultima disputa…

O 'palla' al dovuto nuovo torneo giocata!

…Fondare l'Arena in cui ogni democrazia e antico amore reciso…

…Innanzitutto codesto monarca in 'fallo' il quale ripete la costante 'litania' talvolta addirittura nominando e bestemmiando la Madonna, il che non sappiamo bene se sia quella dell'etiopica spiaggia che da buon bagnino presiede e contende nell'ex colonica vacanza, ballando l'inno cinto e fissando il culo della negretta danzare la nuova 'polka' sopra il muro di sabbia; oppure, quella nominata ogni qual volta non riesce a violarne la Verginità - nell'impotente colonica pretesa contrastata - che pur la contraddistingue così come la patria che l'ha tutelata pregata e partorita…

Ed al Self (service) dell'ultima spiaggia prostituita…

…Sì certo anche noi guardavamo quello, il bel di dietro intendo, pensando che in nome e per conto di codesta politica da spiaggia d'ogni dignità andata persa e dismessa e in 'self service' propagandata e masturbata, trascina più cotal 'fisico' pensiero agitato a cui ogni italiano aspira per il dovuto 'buco nero' ispirato, aspirando ed in qual tempo innestando, per l'appunto, un fisico processo abdicato in cui la 'materia' trascinata verso

l'orizzonte di eventi al piatto mare della luce fagocitata e per sempre persa…

…Ed in cui il devoto credente della danza tribale nominata politica… ricorda quell'atto consumato qual ultimo tango…

Caro Brando prendo in prestito la più che conosciuta scena consumata, giacché l'amplesso si presenta in ugual Camera!

…Ed il 'buco-nero' innominato una scena ben censurata per gli amanti del 'self-service' di codesta orgia dal potere 'celebro-leso' consumata, giacché poco si conosce la Storia la qual ha partorito codesto novello apostolo custode della Verginità della Madonna, che i veri credenti non consumino bestemmia fra un 'self-service' e l'altro lungo l'autostrada ben asfaltata della colonica avventura…

…Raccomando al buon Francesco di armarsi d'armatura ed iniziare il pellegrinaggio della nuova antica avventura, giacché da Eretico consumato e da tutti calunniato penso necessiterebbe una vera e propria Crociata per liberare il male da codesta ed ogni Terra da cotal falso apostolo transitata…

…La tecnica del Colpo - e non solo di rimando vibrato qual risposta al lombardo da un'umile lumaca – presenta i tratti imprescindibili di come ogni 'dittatorello' vuol prefigurare il sentiero della propria avventura, figurandosi il falso custode della sicurezza nella 'cappella' d'ognuno votata, compresa purtroppo, anche la Madonna in silente attesa, che, tra l'altro, mi dicono in buona fede pregata, non curandosi dello Stato (internamente) alla Camera occupata, comporre feudale antico erotico amplesso che meglio lo contraddistingue per ciò di cui privato e Stato in cui ridotto nel malcapitato incontro...

‘Self’ da ognuno accompagnato….

…Cioè ‘materia’ dell’ultima pugnata sentenza, pensando bene in onor di simmetrico invisibile stato di infliggere il fallo della propria precoce iaculatio...

…Insomma, amici compagni camerati e villani che vi siete connessi in codesto atto pornografico dell’intera Storia, non più la politica regna al palazzo d’ognuno, e quando assisi alla vostra poltrona preferita ascoltate l’epica avventura, in verità e per il vero, un film di ben altra Boccaccesca celata e velata Natura…

Infangare la (la po…) Madonna!

…Per cui si comanda dovuta censura, non mi pare il caso far assistere ad inermi infanti codesto spettacolo neppur d’acrobatici attori di teatro consumato, ogni atto pornografico deve esser all’indice posto e coniugato se non addirittura demandato al processo che la Storia comanda per ciascuna Chiesa e Tribunale che alte imperano per ogni borgo e non solo lombardo…

…Codesto colpo di Stato, fra l’anca e la coscia… poscia… esser notificato al dovuto notaio che prenda calamaio e pena per il verbale da cui il misfatto violentare la verginità d’ogni Madonna!

Per la tecnica del Colpo di Stato! (perdonami Brando d’averti qui nominato et anco infangato in codesto italico pornografico suolo natio, la tua fu’ scena maestra senza neppure il burro della briosce per questa insana colazione privata del pane con cui ogni popolo nella dottrinale fame si consuma e diletta…)

LA CANCELLERIA

DI CIO' CHE MAI 'STATO'

Il mio è un allontanamento dagli uomini!

Molto raramente essi mi colpiscono per la loro grandezza o al contrario mostrando quella la vera bassezza, ma so che vi è un'alba e un tramonto ogni giorno.

Ho visto e letto - ma mai incontrato - più uomini del solito, ultimamente, e, quantunque solo uno lo conoscessi bene, mi sorprende constatare pur

l'atteggiamento apparentemente più elevato degli altri, quanto in realtà siano volgari falsi e meschini.

(…Sono rare le primordiali Stagioni dell'Essere incontrate!)

…Svolgono piccoli commerci da teatro, da fiera, da mercato; dopo di che si radunano nei salotti e fiaccamente confabulano e remano nella sdolcinata fanghiglia dei maiali…

Si pensi, per un solo istante, ad un uomo che badi alle proprie matite ed agli affari suoi!

Quanto lo dovremmo rispettare!

Come apparirebbe maestoso!

Lui e le sue matite…

Che non lavori per nessuna corporazione eccetto le proprie matite…

…Che non si nasconda fuori d'un cespuglio…

…Che non lavori per la penna o calamaio di nessun buffone ciambellano di corte politico o dittatore, e relativi commercianti dell'Anima quanto dello Spirito…

Non meno della relativa e dovuta 'materia'.

E che adempi allo scopo del proprio Essere…

Un uomo per conto suo sarebbe il centro di tutti gli sguardi.

…L'altra sera ero deciso a mettere a tacere questo superficiale baccano da ubriachi; e camminare in varie direzioni e vedere se non si potesse trovare qualche profondità di silenzio estranea al genere umano…

Come Bonaparte (sia il generale che il pazzo nascosto dietro un cespuglio…) inviò la sua cavalleria su ogni lato del Mar Rosso per trovare l'acqua bassa, così io ho lanciato i miei pensieri a cavallo per trovare acque profonde.

Ho abbandonato il villaggio e ho risalito il fiume con la barca fino a vaste vuote camere di Silenzio si estendevano su ogni lato, il Silenzio sconosciuto agli uomini, ed il mio Essere si espandeva in proporzione, e le riempiva. Allora ho potuto per la prima volta apprezzare il suono, e trovarlo armonioso…

Ma ora le vostre (inutili) notizie.

Raccontateci di quest'anno…

Avete combattuto la buona solita guerra?

Qual è lo stato dei vostri raccolti?

Ed i vostri luridi soldi?

E lo sterco che da quelli deriva e non certo concima?

È presente della ruggine sul vostro campo?

E sulla lucida macchina vi è qualche macchia?

Che non sia un cespuglio ove nascondete l'Anima!

L'avete lavata?

Avete letto il quotidiano del giorno?

Avete riflettuto circa il grafico?

E il cinese non meno dell'Americano?

E l'ultima crisi quella che governerà l'insana ultima follia?

Avete calunniato fra una preghiera e l'altra, Nessuno?

Avete provveduto alle dovute lamentele?

Avete visto l'indiano non meno del negro appena sbarcato?

Avete votato il Buffone di corte artefice dell'interno misfatto?

Scusate gente io penso alle mie matite e mai oserei permettere alla volgarità delle vostre idiozie di salire su' in alto fino alla Tana d'una vecchia Libreria da cui esiliato, questa sì davvero mi manca molto…

Coltivo le matite come fossero il vero orto?

…Scusate se ho disturbato il 'canale' preferito quello della sera non men dell'intero mattino senza nessun raccolto là ove siete soliti parcheggiare i vostri futuri geni addomesticati…

La mia diletta e protetta conferisce l'ispirazione circa ogni uomo incontrato… e così e per sempre apostrofato…

Il vostro (incompreso) Thoreau….

Ed io a lui…

…Ho barattato un vecchio Faggio ed un suo Ramo quando piano lento camminavo per medesimo ugual Sentiero fino ad un'alta ripiano (fors'anche altopiano cogitando ugual intento…), mai fummo visti da spiritati alcolici viandanti futuri replicanti, solo additati non men che apostrofati per l'ingiuria accompagnata dall'umana calunnia indicare e braccare un Apostata un Profeta e l'intera Anima-Mundi che ci comanda e sprona…

…Con solo alba e matita sangue d'un nero futuro calamaio per l'odierno peccato estraneo alla loro Chiesa… Rendere Pensieri eterni e rifondare Spiriti negli Elementi, farli così risorgere nella Parola senza suono alcuno eccetto l'Infinito silente Silenzio… Per ciò di cui si compone l'intera Opera esposta all'ingorda èra dicono evoluta… E narrare, o fors'anche solo incidere il nome al comune porto dello Spirito per ogni Elevato Superiore ingegno incontrato, e così come si era soliti un Tempo al Passo, medesimo Passo transitato, donare e domandare quello nella misura del Titolo per ognuno dimenticato…

Nell'Infinto così gravitato…

…Quantunque vero!

…Giacché ora che ti vedo, ricordo la fatica o meglio l'avventura con la quale condivisi l'umile regno, perché da qui ti osservo, non occhio Polifemo, ma chi dell'Odissea fece suo e altrui Vangelo, quando una nuova religione si affacciava al mare dell'Apostasia. Non fu certo quella, ma nobile certezza di una religione più profonda con il quale nutro lo Spirito, per questo a te faccio dono della giusta 'cartina' incisa nel papiro inquisito di una storia antica nell'esplorazione del saggio Pensiero.

Ti vedo non visto, giacché ciò che tu narri ferì uguale volontà braccata, fu Sogno taciuto e ucciso dall'ignoranza di non voler o poter capire, per questo a te destino il poi della Memoria incompiuta. Anche io, per il vero, divido alla stessa tua cucina pane povero di chi nutre il proprio Spirito inquisito, opposto, a chi invece, preferisce ingorda materia pur pregando uguale Filosofia. Ma questa, sappi, l'ipocrisia della via.

È meglio parlare legiferare e disquisire nel 'velo' a cui mai furono gradite le 'operette' cui sazio l'ingordigia alla mensa della vita.

Disprezzavo teatri o forse solo li snobbavo, corse bighe e anche tutto ciò che l'Impero adorna e la ricchezza comanda, ti vedo e osservo, e talvolta la tua Anima nutro, non fui, come narrato e descritto nella calunnia ingombro della Memoria, per questo ti riconosco ottimo navigante e meriti più quanto custodito e scritto…

…Sappi or dunque, mio omonimo (da altro Spirito ora accompagnato), che anche se spiati, perché so bene quanto da te patito, in quanto ebbi tutta l'infanzia mia al triste calvario d'una persecuzione che mai sconfisse per il vero la retta parola; sappi, dicevo, che anche se ugual occhio intenta simmetrica dottrina al mito della vita, il tuo Spirito da me ben nutrito e custodito.

Poi ci evolveremo ai piani alti dove saggiamente hai distribuito Gnosi antica del comune Creato: immateriale moneta coniata nell'araldo della regale saggezza e non certo barattata al cambio d'un Tempio ove regnare medesimo patibolo per me quanto ugual Dio disquisito! Se fosse stata quella la via condivisa, oggi saremmo più retti e saggi…, non di pria, ma del domani che compone falsa materia, alla comune e regale vita nell'oltraggio patita.

Alla 'dinastia divina' della nobile 'parabola' rimembrata. Dio e Dèi, Profeti di mondi sacrificati traditi uccisi calunniati e torturati, venduti al soldo di Giuda, scusami è meglio tacere parola.

Comunque sia, fu un terremoto, certo e non solo quello, in quanto fummo e siamo la Storia, Geografia di un Universo non intuito.

Invisibile creato narrato alla Simmetria svelata da chi inquisì ogni retta e saggia disciplina… Ai piani alti hai ben distribuito, dicevo, Gnosi accompagnata all'Eresia, ed altri tomi poco graditi dalla ortodossa parola, io ch'ebbi a che fare con un Vescovo durante la mia infanzia indottrinata, e miravo come te al seggio non certo di un Impero, ma d'un monastero quale luogo sicuro ove parlare confrontare conservare e procedere nel mito della parola, gnosi narrata dalla mia apostasia, posso dire la tua scelta condivisa all'itinerario di questa esplorazione, Memoria troppo spesso taciuta o forse solo incompresa.

Non tutti possono penetrare lo Spirito, chi 'oculo' pupilla dell'Anima, e chi, all'opposto, Polifemo al Teschio evoluto albero d'acciaio nutrito!

Giuliano è nome a me gradito, per altri solo una bestemmia…

In vero li sento e odo nella uguale calunnia, ma sappi mio fedele amico, la retta disciplina si compone o consuma quando gli Dèi pregati assistono il difficile tuo cammino, oppure all'opposto, traditi e braccati nell'Elemento comporre eterna parola.

Quando ogni elemento, svelo a te questo mistero, cura e nutre saggia verità per ogni porto ove sarai l'eterno Ulisse.

Oppure, se saliamo uno scalino uno scaffale, ci eleviamo per così dire, al di sopra dell'umile (mia ed altrui) 'crosta' su questa invisibile stratigrafica Memoria così custodita…, ragione della loro tortura, un Teschio narriamo ove l'inquisitore pugnalerà e 'batterà' parola, sangue sgorgare dalla mia e Sua ferita, il costato imbevuto dell'aceto cui va fiero, fuoco e veleno della Terra ingombrare

scomposta materia. Dovrà formare e comporre solida Terra su cui poggerà la l'infinita nostra Geografia, su cui poggerà il nostro Olimpo, su cui poggerà il Teschio…

Prosegui il cammino in quanto Giuliano nome a me gradito sarò il tuo Virgilio quantunque e come lui saggio con cui incidere la Memoria… di medesimo Viaggio… Cui coniare un solo Continente nel retto mito unito, Uno nato dal Due dell'Eretico intento a te narrato…

…Questa Natura che ci circonda con i suoi occhi e Dio che così Vera l'ha Pensata e creata…

Ho imparato tutto questo come milioni di libri non ancora letti ed assimilati in un batter di vento.

Ho pregato questa bestemmia, ho compreso questa Verità, ho scrutato questo Dio.

Mi sono riposto non visto in questa caverna, ho costruito la mia tenda fuori dal loro precipizio mentre il cratere, la lava, il ghiaccio il torrente, la fine prematura si annunciavano e confessavano nella loro verità, la loro voce, non udita e capita.

Ho udito suoni lamenti e precipizi, sublime sinfonia composta e ordinata e nelle note improvvise evocare maestosità e grandezza, dove nulla sembra lasciato al caso nel segreto cantico del lento divenire.

Nulla un caso nella lenta composizione di cotal ammirata perfezione.

Ho imparato tutto questo, e segretamente come lontani parenti cavernicoli del tempo in uno spazio specchio di quanto osservato debbo ricelebrare la natura tornando al fasto dei ricordi. Simmetriche visioni ricomporsi alla luce dell'Universo sottratto alla direzione del tempo. Prima del tempo e del ricordo, della materia e la luce.

Del moto e lo spazio.

Del Creato e del nulla.

Così oggi riscrivo il già scritto per cantare le stesse vie, per celebrare il ricordo scomparso, per raccontare la vita che 'so' essere passata attraverso quelle due anime, a cui Gaia ha soffiato un po' del suo principio per sussurrarmi una più profonda verità. Gaia la grande madre.

Il grande Spirito.

La grande voce che mi comanda.

Un Dio non visto ma ammirato nel tutto che compone questa grande opera. Questo grande

quadro questo grande affresco, contemplo ancor più estasiato e di cui restauro ogni contorno, ogni pennellata, ogni frammento, ogni visione ...lontano dalle loro Chiese, dagli altari, …dai crocefissi ad indicarmi la segreta Via, la segreta cena nello spirito malato d'insani ed altrui principi precipitati alla 'pala' volo incompreso d'un antico e innominato Viaggio nel profondo cratere d'un tellurico evento, Natura dettare superiore legge e verbo…

Superiori principi da cui sgorga uguale intelligenza donare lacrime e rabbia quando vediamo tanto scempio, tanta morte, tanto inganno, tanta falsità. Su per i sentieri in un luogo della memoria che potrebbe chiamarsi… o mille nomi differenti, lungo argini di fiumi nascere e narrare la possente voce (d'immobile e veloce Natura) da ghiacciai (o quelli che un tempo furono nominati tali) impetuosi e maestosi. Il loro divenire medesimo sentimento provato, ugual impeto di acque che sfuggono alla memoria di ciò che eravamo ed improvvisamente torniamo.

Ghiaccio in quegli attimi divenimmo, valanga d'acqua e parole precipitare a valle nel 'poi' del tempo. Insieme abbiamo dormito sognato giaciuto e pianto, lingua non più udita né parlata. Non più compresa. La nostra prima lingua. Forza e impeto d'improvviso da essa generato nascere dai tumulti dai ghiacciai… da ricordi mai morti.

Nella corsa del torrente, nella corsa del lupo, simmetrica forza ogni cosa travolgere modellare e costruire per futuri 'esploratori' nelle 'finestre' incorniciati digitalizzare scomposti sentimenti alla cima d'una nuova conquista o 'parabola' in nome dell'aggiornata 'vista'… e nei decenni ugual luoghi nominare dal chiodo dell'inutile venuta privi di linfa vitale al Teschio di una più moderna via…

…Allora apparirà solo la morte nelle eleganti sembianze di qualche forma 'umana' arroccata in difesa della propria razza, del proprio istinto, dei propri divertimenti sposati ai propri inganni verso il Principio di una sicura Fine. Che il 'finito' (non l'infinito o l'indefinito) preannuncia loro…

…Apparirà il loro divertimento, il loro correre e scalciare e scacciare la Vita…

…Apparirà la maschera, il ghigno, la civiltà.

La morte mascherata da vita.

Qualche forma lineare, apparirà, asettica color dell'acciaio raccontarci la vita, alla ricerca d'un brivido più in là dove il sogno finito o peggio mai iniziato.

Apparirà l'uomo, ci sfreccerà accanto, tanto e troppo rumore, nessuna lingua udita e compresa.

Nessuna verità confrontata, nessun Dio ascoltato.

Nessuna forza percepita.

Dietro l'apparenza ostentata, dietro l'inganno regalato, dietro la moneta coniata.

Dietro l'economia nominata.

Ci sfreccerà accanto l'opera barattando l'ultima fortuna per un po' d'acqua.

Quella sarà il bene più prezioso, e per quella l'uomo avrà già provveduto a nuove guerre, mentre erigerà ad essa i suoi futuri monumenti di impegno e ricordo, quando il poco viene ricordato e poi una

volta ucciso, celebrato ai molti per la ricchezza di pochi. A me non rimane altro che il ricordo e con lui molte promesse…

(Giuliano da Thoreau accompagnato nell'Eretico Viaggio per sempre perseguitato!)

CAMMINARE

…Posso agevolmente camminare per dieci, quindici, venti e più miglia, partendo da casa, senza incontrare alcuna abitazione, senza attraversare alcuna strada se non lo fanno la volpe e il visone: prima lungo il fiume, e poi il ruscello, e poi i campi e i boschi.

Per miglia e miglia intorno non vi sono abitanti…

Da alcune colline appaiono in lontananza le dimore dell'uomo e la sua civiltà. Gli agricoltori e le loro opere sono appena più visibili delle marmotte e delle loro tane. L'uomo con le sue faccende, Chiesa e Stato e scuola, e i suoi traffici e i suoi commerci, le sue fabbriche e la sua agricoltura, e la sua politica, la più pericolosa di tutte. mi

rallegra vedere quanto poco spazio occupino nel paesaggio.

La politica è un campo assai angusto, e quella strada, ancora più angusta, è a essa che conduce. E' là che a volte dirigo il viaggiatore. Se volete andare verso il mondo della politica, seguite la strada maestra, seguite quel mercante, e la polvere dei suoi passi vi condurrà direttamente ad esso; perché anche quel mondo ha semplicemente un suo spazio, non occupa l'intero spazio.

L'oltrepasso, come oltrepasso un campo di fagioli, dirigendomi verso la foresta, e subito lo dimentico. In una mezz'ora raggiungo punti della superficie terrestre dove non è possibile all'uomo mettere radici, e dove dunque non può esservi politica, che è per l'uomo come il fumo del suo sigaro.

Il villaggio è il luogo verso cui tendono le strade, una sorta di espansione della strada maestra, come il lago rispetto al fiume. E' il corpo a cui le strade fanno da braccia e da gambe, trivio o quadrivio, crocevia obbligato dei viaggiatori.

La parola deriva dal latino 'villa' che insieme a 'via', 'una via', o ancora più anticamente 'ved' e 'vella', Varrone fa discendere da verbo, 'trasportare', poiché la villa è il luogo verso cui, e da cui, le cose vengono trasportate. 'Vellaturam facere' **fu detto di coloro che vivevano raggruppati. Da qui deriva anche la parola latina 'vilis' ed il nostro 'vile',** nonché 'villain'. Questo testimonia il grado di degenerazione a cui sono esposti gli abitanti di un villaggio: spossati dal movimento che gli turbina intorno e li schiaccia, senza che loro stessi mai intraprendano un viaggio.

Alcuni non camminano del tutto; altri camminano lungo strade maestre; pochi attraversano i campi. Le strade son fatte per i cavalli e per i mercanti. Io, al

contrario di loro, non percorro le strade, perché non ho fretta di raggiungere una locanda, o una drogheria, o una stalla, o un magazzino qualsiasi a cui esse conducono.

Io cammino nella Natura come gli antichi Profeti e Poeti…

…Qui intorno, attualmente, la parte migliore della terra non è proprietà privata; il paesaggio non appartiene a nessuno, e il camminatore gode di una relativa libertà. Ma verrà forse il giorno in cui questa terra sarà smembrata in parchi per così dire di svago, di cui solo pochi godranno in modo limitato ed esclusivo, in cui i recinti saranno moltiplicati, e altre invenzioni respingeranno gli uomini sulla strada pubblica, e camminare sulla terra di Dio significherà attraversare senza permesso la terra di qualche gentiluomo. Godere di qualcosa in modo esclusivo generalmente significa essere esclusi dal suo autentico godimento. Approfittiamo dunque delle opportunità a noi offerte, prima che giungano tempi peggiori (o forse sono già arrivati…).

Cosa rende talvolta così difficile la direzione da scegliere?

La Natura possiede, io ritengo, un magnetismo sottile in grado di guidarci nella giusta (e retta…) direzione, se ad esso ci abbandoniamo. Non è difficile scegliere l'una o l'altra strada. Solo una è quella giusta. Ma siamo spesso così stolti ed incuranti da scegliere quella sbagliata. Vorremmo avanzare lungo quella strada, non ancora percorsa nel mondo reale, che sia il simbolo perfetto del cammino che amiamo intraprendere nel mondo interiore e ideale; ed è indubbiamente difficile scegliere la direzione, se essa non è ancora distintamente tracciata in noi.

Quando esco di casa per una passeggiata, ancora incerto sul luogo in cui dirigere i miei passi, e lascio che

l'istinto decida per me, mi accade, per quanto strano e bizzarro possa sembrare, di risolvermi, alla fine, per una particolare direzione, verso un bosco, un prato, un pascolo abbandonato o una collina in quella direzione. Il mio ago è lento a risolversi, oscilla di alcuni gradi, e naturalmente non sempre tende nella direzione scelta – e su tali variazioni ha un'assoluta autorità – ma oscilla sempre tra ovest e sudovest. Il futuro è laggiù, per me, e da quella parte la terra sembra meno sfruttata, più ricca.

La linea tracciata dei miei passi forma, più che un cerchio, una Parabola, o piuttosto l'Orbita di una cometa, una di quelle orbite che furono ritenute curve senza ritorno, in questo caso aprentesi verso ovest, e rispetto a cui la mia casa occupa la posizione del sole. Giro su me stesso, irresoluto, a volte anche per un quarto d'ora, finché decido, per la millesima volta, di dirigermi a ovest o a sudovest. Verso est vado solo se costretto, ma verso ovest mi dirigo liberamente.

Nessun impegno mi chiama.

Mi è difficile credere di poter trovare una Natura libera e selvaggia, per quanto possibile, oltre l'orizzonte a est. Non mi eccita la prospettiva di una passeggiata in quella direzione; penso invece alla foresta che si staglia contro l'orizzonte ad ovest; si estende verso il tramonto senza interrompersi mai, ed in essa non vi sono né paesi né città di dimensioni tali da infastidirmi. Lasciatemi vivere dove desidero, da questa parte c'è la città, da quella la Natura selvaggia, e con sempre maggior frequenza io lascio la città e m'inoltro nella Natura…

…Il mio stato d'animo infallibilmente si innalza in misura proporzionale all'essenzialità del paesaggio.

Datemi l'Oceano, il Deserto, la Natura incontaminata!

Nel deserto l'aria pura e la solitudine compensano la mancanza di acqua e di fertilità. Dice Burton,

l'esploratore, a questo proposito: 'il morale migliora; si diventa franchi e cordiali, ospitali e sinceri… Nel deserto gli alcolici provocano solo disgusto. Vi è un acuto piacere nella pura esistenza animale'. Coloro che hanno viaggiato attraverso la steppa dei tartari così riferiscono:

'Nel riavvicinarsi alle terre coltivate, l'agitazione, la confusione, il tumulto della civiltà ci opprimevano e ci soffocavano; ci sembrava che l'aria mancasse e temevamo di dover morire per asfissia da un istante all'altro'.

Quando ho bisogno di ricreare me stesso vado in cerca della Foresta più buia, della palude più fitta e più impenetrabile, a occhi cittadini, più tetra. Entro in una palude così come in una foresta come un luogo sacro, come in un 'sancta sanctorum'.

Qui risiede la forza, la quintessenza della Natura.

La vegetazione selvatica ricopre il terreno argilloso, e la terra è benefica sia per l'uomo che per gli alberi. E come la terra ha bisogno di molto concime per essere fertile, così necessitano all'uomo, per la sua salute, grandi spazi intorno a sé. Nella palude si trovano le sostanze forti di cui l'uomo si nutre. La sopravvivenza di una città non dipende dalla rettitudine degli uomini che vi risiedono, ma dai boschi e dalle paludi che la circondano. Una regione in cui una foresta primitiva affondi le proprie radici nel materiale decomposto di un'altra foresta primitiva è un territorio che favorisce non soltanto la fioritura di grano e di patate, ma anche di poeti e di filosofi per le generazioni a venire… Se vogliamo proteggere gli animali selvatici dobbiamo garantire loro una foresta in cui possano vivere o a cui possono far ricorso.

Lo stesso accade per l'uomo!

Un centinaio di anni fa lungo le strade si vendeva la corteccia degli alberi delle nostre foreste. Nella semplice scorza di quegli alberi ruvidi e primitivi, io ritengo, qualcosa di fondamentale che rinvogoriva e consolidava le fibre del pensiero umano. Rabbrividisco se confronto quel tempo all'attuale degenerazione della vita nel nostro villaggio, in quest'epoca in cui non si è in grado di raccogliere un pezzo di corteccia di spessore adeguato, e in cui non si producono più né pece né terebinto! Le grandi civiltà, quelle che hanno lasciato un'impronta umana e non solo storica, generazionale e non solo materiale – sono sorte sul terreno imputridito delle antiche foreste primitive, e da esso hanno tratto nutrimento. Esse sopravvivono sin tanto che la terra non si esaurisce.

Povera cultura umana!

Ben poco si può sperare da una nazione che abbia esaurito la propria matrice vegetale e che sia costretta a far concime delle ossa dei suoi padri, dove il poeta si nutre solo del proprio grasso superfluo e il filosofo del proprio midollo…

…Il mio desiderio di conoscere è discontinuo, ma il desiderio di rigenerare la mente in atmosfere sconosciute, esplorando zone non ancora percorse dalle mie gambe, è perenne e costante. ciò che di più alto possiamo raggiungere non è la Conoscenza, ma l'Armonia con l'Intelligenza. Non so se questa conoscenza superiore sia qualcosa di più definito di un racconto; è la grandiosa e improvvisa rivelazione dell'inadeguatezza di ciò che sino a quel momento abbiamo chiamato Conoscenza, la scoperta che vi sono in cielo e in terra assai più cose di quante ne sogna la nostra filosofia…

…Mentre quasi tutti gli uomini si sentono spinti verso la società, pochi sono fortemente attratti dalla Natura. Nonostante il loro sapere, nell'atteggiamento verso la

Natura gli uomini mi sembrano per la maggior parte inferiori agli animali, che hanno in essa un rapporto meraviglioso.

Quanto poco sappiamo apprezzare la bellezza del paesaggio!

…Per quanto mi riguarda, credo di vivere, rispetto alla Natura, una vita di frontiera, ai confini di un mondo entro cui compio occasionali, fuggevoli incursioni, e il patriottismo e il sentimento di fedeltà verso lo Stato nei cui territori apparentemente batto in ritirata sono quelli di un imboscato. Sarei pronto ad inseguire una chimera per paludi e acquitrini inconcepibili, pur di giungere ad una vita naturale, ma né la luna né le lucciole mi hanno mai mostrato il cammino.

La Natura ha un carattere così vasto ed universale da non consentirci di identificarne un solo tratto. A chi cammina lungo i sentieri familiari che si snodano intorno alla città può accadere di trovarsi d'improvviso in una terra estranea, diversa da quella descritta negli atti di proprietà, quasi sperduta, lontano, ai confini di Concord, dove la sua giurisdizione ha termine e dove ciò che evoca il nome Concord non ha più alcun significato…

(Thoreau, Camminare)

...LA TERRA ESTRANEA...

La prima impressione della zona orientale della mia città era naturalmente piuttosto generica. In seguito ho cominciato a mettere a fuoco i dettagli, e qui e là nel caos della miseria (nella ricchezza apparente…) ho trovato piccole isole in cui regnava una relativa felicità: a volte intere file di case in qualche piccola stradina una forma rudimentale di vita familiare.

La sera si possono vedere gli uomini sulla porta, con la pipa in bocca ed i bambini sulle ginocchia, le mogli che spettegolano, e ci sono risate e divertimento. Sono persone visibilmente soddisfatte, perché rispetto allo squallore che le circonda se la passano bene.

Ma è tutt'al più una felicità ottusa e animalesca, è la soddisfazione di una pancia piena.

La nota dominante della loro vita è materialistica!

Sono insulsi e ottusi, privi di immaginazione!

L'abisso sembra trasudare un'atmosfera di torpore che li avvolge e li rende insensibili.

La religione non li tocca.

L'ignoto non suscita in loro né terrore né speranza.

Tutto ciò che chiedono e che sognano di chiedere all'esistenza è la pancia piena e la pipa di sera, con l'immancabile pinta di birra.

Non sarebbe grave se fosse tutto qui, ma non è tutto qui.

Il torpore soddisfatto in cui sono immersi è l'inerzia morale che precede la dissoluzione. Non c'è progresso, e per loro non progredire significa ricadere nell'abisso. Nella loro vita possono solo cominciare a cadere, lasciando ai loro figli e nipoti il compito di portare a termine la caduta. L'uomo ottiene dalla vita sempre meno di quello che chiede, e loro chiedono talmente poco che il pochissimo che ottengono non basta a salvarli.

Anche nei casi migliori, la vita di città è innaturale per l'essere umano; ma la vita delle nostre città è così profondamente innaturale che il lavoratore o la lavoratrice non riescono a sopportarla. Il corpo e la mente sono minati da influenze insidiose ed incessanti. Il vigore morale e fisico viene spezzato, ed il buon lavoratore, appena giunto dalla campagna, diventa alla prima generazione in città un lavoratore povero; la seconda generazione urbana, priva di determinazione e iniziativa e fisicamente incapace di svolgere il lavoro dei padri, è avviata verso il mattatoio e il fondo dell'abisso…(*)

(*) ...Molte ricerche condotte su animali hanno evidenziato che la risposta 'neuroendocrina' allo stress, nel lungo periodo, altera diversi processi fisiologici implicati nella formazione DEI TUMORI, come il metabolismo ossidativo, la riparazione del DNA,

l'espressione oncogena da virus e cellule somatiche, la produzione dei fattori di crescita e altri regolatori della crescita delle cellule tumorali. L'azione delle catecolamine, dei glucocorticoidi e degli altri ormoni dello stress modula l'attività di molte componenti del microambiente tumorale.

Questa attività ha effetti nella promozione della crescita delle cellule tumorali, nella loro capacità invasiva e di migrazione, nella stimolazione della ansiogenesi. Gli ormoni dello stress possono altresì attivare i virus ancogeni ed alterare molti aspetti della difesa immunitaria.

…Nell'insieme tutto questo crea un ambiente favorevole per la nascita di un tumore, crescita e progressione. …Alcuni studi hanno mostrato una relazione tra diverse caratteristiche psicologiche ed un aumento di rischio per il cancro, ed una relazione indiretta tra stress ed alcuni tumori legati a virus. I dati relativi a studi su animali ed umani evidenziano che tale relazione passa attraverso l'azione di disregolazione che lo stress ha sul sistema immunitario: un'immunità 'stressata' è meno in grado di tenere a bada i virus tumorali…

…Una complicazione negli studi sul rapporto tra stress e cancro è data dalla difficoltà di separare gli effetti biologici diretti dello stress dagli effetti indiretti sulla salute degli aspetti psicologici e comportamentali legati allo stress. Ad esempio comportamenti come fumo ed abuso di alcol, o una condizione di obesità, che sono tutti fattori di rischio riconosciuti per il cancro.

Tuttavia, se questa è una complicazione per comprendere il contributo specifico dei diversi aspetti alla malattia, ci fornisce tuttavia una chiave importante: il rapporto tra stress e tumori andrebbe inquadrato nell'ambito dell'insieme dei cambiamenti (biologici, psicologici, comportamentali e sociali) legati allo stress. Questo ci aiuta a capire quanto le modificazioni acute e croniche indotte….

(D. Lazzari, La Bilancia dello Stress)

…Già l'aria che respira, alla quale non può mai sfuggire, basta ad indebolire nel corpo e nello spirito l'abitante dell'abisso, cosicché non è più in grado di competere con la vita giovane e vigorosa che dalle campagne accorre alle nostre città per distruggere ed essere distrutta.

Lasciando da parte i germi infetti che saturano l'aria… limitiamoci a considerare la questione dei nostri fiumi. Un nostro ricercatore ha studiato i depositi lasciati dal fumo sulla vegetazione; secondo lui, non meno di sei tonnellate di materia solida, costituite da fuliggine e idrocarburi catramosi, si depositano ogni settimana su ciascun quarto di miglio quadrato delle nostre 'nobili anarchiche città industrializzate' (confindustria permettendo…). Questo equivale a ventiquattro tonnellate per miglio quadrato a settimana, ovvero 1.248 tonnellate all'anno. Dal cornicione sotto la cupola della nostra cattedrale è stato recentemente asportato un deposito solido di solfato di calce cristallizato. Il deposito è causato dall'azione dell'acido solforico presente nell'atmosfera sul carbonato di calce della pietra. E questo acido solforico dell'atmosfera viene respirato senza sosta dai lavoratori per tutti i giorni e tutte le notti della loro vita.

E' inevitabile che i bambini diventino adulti malati, senza vitalità né vigore, una progenie irresoluta, rachitica, svogliata, che si accascia e soccombe nella brutale lotta per la sopravvivenza contro le orde di fumi inalati ed assimilati come odierno cibo spaccato per benessere... materiale…

In una società competitiva come la nostra dove gli uomini si battono per avere cibo e un tetto, che cosa c'è di più naturale che considerare la generosità d'animo come cosa riprovevole, quando da essa deriva un danno agli interessi di chi caritatevole non è?

I vecchi e saggi proverbi affermavano, al contrario, che appropriarsi delle risorse di un uomo significa appropriarsi della sua esistenza. Attentare al cibo e alla casa di cui dispone è attentare alla sua vita. Questo principio è soprattutto valido in una società organizzata sulla difesa all'ultimo sangue, dove anche un atto di generosità è fortemente indiziato di essere una reale minaccia. E' per questa ragione che il lavoratore è così selvaggiamente ostile a chi si offre di lavorare al suo posto per un salario inferiore o per un maggiore numero di ore. Per conservare il lavoro (ossia per poter vivere), egli deve bilanciare questa offerta con una della stessa entità, il che significa rinunciare a una parte di cibo e ad un tetto dignitoso.

Vendere la propria giornata lavorativa a due dollari piuttosto che a due e mezzo, significa, per sé e la propria famiglia, rinunciare ad un buon tetto, ad abiti caldi, a mangiare cibi nutrienti. Sarà costretto a comprare meno carne, e quella che potrà concedersi sarà più scadente e meno nutriente, i suoi figli calzeranno più raramente scarpe nuove e robuste, la malattia e la morte minacceranno con maggiore probabilità la sua casa e il suo quartiere. Così il lavoratore generoso che concede la sua giornata lavorativa in cambio di un salario più basso di quello dovuto, che svilisce la qualità della propria vita, minaccia l'esistenza del suo fratello operaio che lavora meno generosamente. Se non distrugge la sua vita, nella più rosea delle ipotesi la rende precaria e la sminuisce.

Ovviamente, il lavoratore meno generoso lo considera un nemico e quindi cercherà, in una società che non lascia scampo, di liberarsi di colui che lo sta seppellendo. Quando uno scioperante uccide con un mattone chi gli ha scippato il lavoro, non ha la consapevolezza di compiere un'azione sbagliata e trova in quel gesto estremo una giustificazione morale. Una scusante, come il boero che difende la sua patria contro l'invasore inglese. Dietro ogni mattone lanciato da uno

scioperante, c'è il desiderio egoista di vivere, e quello altruista di far vivere la propria famiglia.

Il gruppo familiare si è costruito prima dello Stato e della società, società che si trova ancora nello stadio primitivo della lotta senza quartiere e il desiderio di 'vivere' dello stato non è così importante per lo scioperante come lo è quello personale di far vivere con decenza se stesso e la propria famiglia. Oltre alla necessità di usare mattoni, bastoni e proiettili, il lavoratore egoista ha anche quella di esprimere i suoi sentimenti a parole.

Come il pacifico contadino chiama 'pirata' chi preda i mari e il grasso borghese chiama 'ladro' chi forza la sua cassaforte, allo stesso modo il lavoratore egoista applica l'epiteto disonorevole di 'crumiro' al lavoratore che gli scippa cibo, casa e lavoro mostrandosi più generoso nella sua offerta lavorativa. Anche la connotazione affettiva del termine 'crumiro' è disonorevole quanto il termine 'traditore' o 'Giuda', e la definizione affettiva di una parola dovrebbe essere profonda e variegata così come lo è il cuore umano. Risulta più semplice dare una definizione tecnica, espressa in termini commerciali, come quella che segue: 'un crumiro è uno che dà più valore allo stesso prezzo rispetto ad un altro'.

Il lavoratore (l'intellettuale, l'artista e via dicendo) che dà più tempo, energia, capacità rispetto ad un altro per una paga inferiore, è un crumiro. La generosità che mette in campo il crumiro nuoce ai suoi compagni, poiché li obbliga a un uguale generosità che non sentono e non ritengono conveniente e utile dare, in quanto riduce la qualità della vita.

Ma si può dire comunque qualcosa a favore del crumiro.

Così come il suo modo di fare obbliga i suoi rivali ad essere generosi, allo stesso tempo e modo questi, per destino di nascita o educazione, gli rendono quell'atto di generosità obbligatorio. Non agisce da crumiro perché vuole esserlo. Nessuna stravaganza personale, nessuno slancio di generosità lo spingono a concedere più lavoro a un prezzo inferiore rispetto agli altri lavoratori. E' soltanto perché non potrebbe mai ottenere un lavoro alle stesse condizioni degli altri lavoratori che si abbassa a essere crumiro.

Ci sono meno lavori che uomini disponibili a farli. Questo è evidente, altrimenti la figura del crumiro non sarebbe così diffusa nel mercato del lavoro. Ma poiché molti lavoratori sono più forti, più abili e più energici, per il crumiro è impossibile occupare i loro posti per la stessa paga. Per prendere il loro posto deve dare di più, lavorare più ore o ricevere una paga più esigua. Lo fa, non può evitarlo, poiché la volontà di 'sopravvivere' lo spinge a farlo, così come la stessa volontà spinge gli altri a combatterlo. Per vivere è necessario guadagnarsi il cibo e alloggio, e ciò è possibile soltanto dopo aver ricevuto il permesso di lavorare a un pezzo di terra, o a un macchinario; per ottenerlo il lavoratore deve concludere un accordo che per lui sia favorevole.

Visto in quest'ottica, il crumiro che fornisce per un certo prezzo più lavoro rispetto ai suoi compagni, non è poi così generoso come si pensava. Non è più generoso, con la propria forza, di un servo o di un forzato entrambi esempi quasi perfetti di crumiro – in quanto lavora per il minimo prezzo possibile. Ma, entro certi limiti, egli può perdere tempo sul lavoro, marcare visita.

La macchina invece non perde tempo, non finge di ammalarsi e per questo rappresenta il crumiro perfetto e ideale. Non è piacevole essere un crumiro. Non è soltanto una cosa di cattivo gusto dal punto di vista sociale e indegna di un vero compagno ma, a ben

vedere, è anche controproducente per quanto concerne le necessità primarie: cibo e casa. Nessuno ha voglia di essere un crumiro, di lavorare di più e guadagnare meno. L'ambizione di ogni individuo si situa all'opposto: dare meno per ricevere di più; e come risultato si ha che, vivendo in un mondo basato sulla lotta senza quartiere, la battaglia all'ultimo sangue è combattuta soltanto dai più ambiziosi.

Ma per quanto concerne l'aspetto più saliente, la lotta per la divisione del prodotto del lavoro congiunto, vediamo che essa non è più soltanto una battaglia tra individui, ma tra gruppi di individui. Il capitale e il lavoro si occupano delle materie prime, ne traggono un utile e lo aggiungono al suo valore di base, dando avvio alla disputa sulla divisione del valore aggiunto. Nessuna delle due parti si preoccupa di dare il massimo per ottenere il minimo. Ognuno vuole dare meno di quanto concede l'altro e di trarne un vantaggio maggiore (da qui tutto ciò che ne deriva malattie enunciate… comprese nei ricavi nella bilancia dello…).

(J. London, Il popolo degli abissi; D. Lazzari, La Bilancia dello Stress; J. London, il sogno di Debbs)

IL BUIO OLTRE LA SIEPE

In questi giorni, mio caro amico in cui ti scrivo, mi viene in mente quel libro di cui allego taluni rimandi e relativi passaggi, circa l'esperienza assurda di colui che si era voluto calare in una determinata realtà narrandola come una verità d'un 'quadro' dalle tinte surreali patetiche ma bensì ben radicate, con tutti i personaggi che l'affollano popolano e caratterialmente ripropongono, convinti, tra l'altro, di operare 'nel e per' il bene sociale.

…Dalla vera società o meglio Natura non del tutto estinta e difesa da un uomo ora cane, poi Lupo dall'intero villaggio braccato, come l'èvo antico insegna, per maggior esattezza, l'Uomo Lupo ancora non 'reo confesso' per codesto improprio nuovo 'caso clinico', in cui, s'attende ospite teutonico per il dovuto 'martello delle streghe', quella antica disciplina mista a Diritto e condita nell'apparente Dottrina di poter perseguitare e torturare legittimamente ed a 'libero piacimento' il prossimo con futura 'calunnia' nella contestuale verità pubblica…celebrata…

Il Bernardo Gui da cui lo spunto ogni tanto appare!

Non certo un campo di concentramento ben visibile in quanto espone l'insegna di rilassato riposo ove esiste, apparentemente, rispetto e decoro, dignità e diritto.

In Verità e per il vero talune realtà convivono e prosperano, e vederle per meglio narrarle per quali sono, officiano la Memoria rimembrando tempi che pensavano trascorsi, ma in taluni luoghi ben arroccate intorno a talune dialettiche le quali fanno impallidire qualsiasi giovane o anziano con un minimo di propensione e rispetto alla Morale…

Così apparecchiata!

Cresce la stupidità condita e protetta di poter calunniare a libero piacimento l'insana democrazia, il libero pensiero, la poesia, la cultura del libro, l'Intelletto e l'Idea diversa dal canale preferito ove il futuro despota accompagnato dal barbaro di turno indica al popolo, fiero popolo assiso in meditato riposo, la via da seguire da ognuno.

Indicandola con la bava alla bocca qual vero cane (e mai sia detto Gran Can d'una diversa Selva…) con urgenze e accenti da vecchio mastino (o suprematismo) bianco, sottintendendo tacita, permessa e concessa, di poter 'legalmente' delegittimare ogni verità contraria all'osso del mastino; ed inoltre come rimembro, nella realtà trasposta all'opera letteraria che pensavamo dimenticata, perseguitare l'altrui Ragione oltre il colore della pelle non meno della matita non gradita al 'disturbato' visore canale preferito… del malcapitato di turno…

Così amaramente scopro che ciò che pensavamo albergare solo in determinati luoghi passati ma ben presenti della Storia, demente Storia, in realtà prolifera al porto della nuova cultura del barbaro votato all'ordine e alla disciplina.

E come colui che scrisse un libro su una determinata realtà e non solo setta - futura lega e movimento -, la quale, a mio modesto parere dimora ben ramificata e ancorata ad una altrettanta orrenda (ir)realtà politica,

vive e prolifera oltre che nella calunnia anche nella pretesa dell'ordine e disciplina.

Ho scritto ciò motivato da futili pretesti con cui additato o meglio azzannato e perseguitato in nome d'un cane furioso l'altrui Pensiero ad una baracca recluso, e oltremodo, perseguitato con pretesti e motivi al 'buio oltre la siepe' in cui mi nascondo…

Dacché ne deduciamo che mai sia detta o giurata la luce di ben altra Verità dispensata!

…Giacché presenti con le loro piccole infamie nascoste e ben celate dietro alla siepe, congiunte nella motivata disciplina nascondere le ferite maculate d'una antica sbronza, come il Klan insegna all'araldo del capo di turno aspettando di motivare la falsa legge e l'ordine che l'accompagna e testimonia nella relativa calunnia…

Questo il destino della futura Italia!

Questo il cancro!

…Questo il morbo che marcia il quale va narrato per ciò che odiernamente offre e comprende nei vasti serbatoi di intolleranza ove impera la più oscura ignoranza celata dietro la siepe d'ognuno nell'apparente ordine e dimora, avanzare qual barbaro cane furioso della Storia…

…Mi è capitato di transitare per cotal luoghi nell'apparente camuffata adunata in campeggio trascritta e in motto di futuro campo (di ben altro concentramento) per i malcapitati promesso…

…E mi è capitato anche e solo una volta di dovervi passeggiare, o meglio, per mia e non certo altrui disgrazia, transitare…, giacché non di mia abitudine raccogliermi in tali raggruppate demenze, e alla bianca bambina caduta a cento passi dal mio cammino

nell'altrui sbronzo delirio, accompagnare l'urlo alla vista d'un Lupo, sono seguiti altri che hanno lamentato un uomo-Lupo transitato ed avvistato, un po' ciò che avveniva nei secoli di Memoria che pensavamo estinta.

…L'anziana bambina inciampata nelle proprie altrui celate e ben note caratteriale adunate ed ammucchiate in incrociata antica discendenza dietro ad una siepe, tutte celate e ben motivate nell'urlo dell'infante che caduta nell'urlo e non più calunnia gridato insulto rompere l'armonia - la difesa armonia - d'una collettiva silente calunnia… colorare il pastello o matita della nera Storia…

E qualcun altro aggiungersi al coro…

'Atticus, davvero la faccenda va così male?'

'Non potrebbe andar peggio, Jack. L'unica cosa che abbiamo è la parola di un uomo di colore (a pastello) contro quella degli Ewell'.

'Che intendi fare, allora?'.

'Prima che tutto sia perduto, voglio scuotere un po' la giuria. E penso che ci saranno discrete possibilità in appello. Spero e prego che Jem e Scout possano superare tutto questo senza amarezze, e senza buscarsi la solita malattia di Maycomb. Perché delle persone ragionevoli debbano diventare pazze furiose tutte le volte che viene a galla qualcosa che riguarda un negro (pastello) è una cosa che mi rifiuto di capire'...

'Jean Louise!'.

Mi sentii rizzare i capelli. M'affacciai con la testa all'angolo del corridoio.

‘Signore?’.

‘Va’ a letto’.

Me la battei in camera mia, senza poter capire come Atticus si fosse accorto che stavo in ascolto. Solo molti anni dopo mi resi conto che aveva voluto farmi udire ogni singola parola di ciò che aveva detto.

Atticus non era un uomo forte; aveva quasi cinquant’anni: molto più anziano dei genitori dei nostri compagni di scuola. Quando Jem ed io gli chiedevamo come mai fosse così vecchio, diceva che aveva cominciato tardi. E, quel ch’è peggio, Atticus non faceva niente. Non guidava un carro delle immondezze, non era sceriffo, non faceva il contadino, non lavorava in un'autorimessa, né faceva nulla che potesse suscitare l’ammirazione di chicchessia.

Non giocava a poker, né pescava o beveva o fumava.

Sedeva nel soggiorno e leggeva.

Feci parlare Calpurnia sull’argomento.

‘Il signor Finch? Oh, sa fare un sacco di cose’.

‘Per esempio?’,

…insistei.

Calpurnia si grattò la testa.

‘Beh, non so di preciso’,

…rispose.

Atticus non andava mai nemmeno a caccia; diceva che i fucili non l’interessavano (men meno le persone

che li abbracciavano). E quando, per Natale, ricevemmo i fucili ad aria compressa, lasciò allo zio Jack il compito di insegnarci a sparare.

Un giorno, disse a Jem:

'Preferirei che sparaste ai barattoli di latta, nel giardinetto, ma so già che andrete a caccia di uccelli. Sparate pure a tutte le ghiandaie che vedete, se riuscite a colpirle, ma ricordatevi che è peccato uccidere gli uccelli come l'usignolo'.

Fu l'unica volta che lo sentii dire che era peccato fare qualcosa, perciò chiesi schiarimenti alla signorina Maudie.

'Tuo padre ha ragione',

…disse.

'Gli usignoli non fanno nient'altro che donare musica agli uomini. Non divorano gli orti della gente, né fanno il nido nei covoni; non fanno altro che cantare per noi con tutta l'Anima. Ecco perché è peccato uccidere un usignolo'.

Un sabato, Jem ed io decidemmo di partire in esplorazione, coi nostri fucili, per vedere se trovavamo un coniglio o uno scoiattolo. Eravamo andati circa cinquecento metri oltre casa Radley, quando mi accorsi che Jem aguzzava gli occhi per vedere meglio qualcosa in fondo alla strada.

'Cosa stai guardando?'.

'Quel vecchio cane laggiù',

…rispose.

'Il vecchio Tim Johnson'.

Tim Johnson apparteneva al signor Harry Johnson, il conducente dell'autobus per Mobile. Era un cane da caccia bianco e marrone idrofobo, amato da tutta Maycomb.

'Ma cosa fa?'.

'Non so, Scout. Sarà meglio tornare a casa'.

Tornati a casa, Jem corse da Cal.

'Vieni fuori un momento',

…disse.

'C'è qualcosa che non mi piace in quel vecchio cane laggiù. Fa così'.

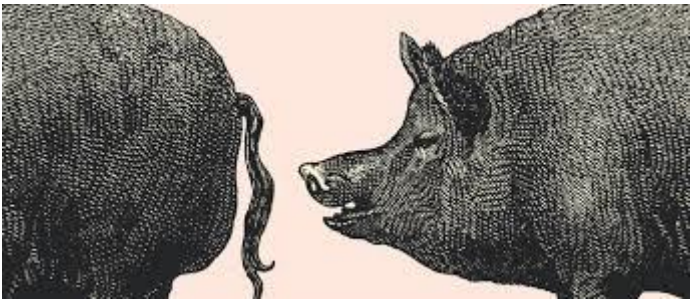
Jem boccheggiò come un pesciolino, tirò su le spalle e si contorse.

'Fa a questo modo, solo che non mi sembra che lo faccia apposta'.

'Correva?'.

'No, arranca piano piano, e sta venendo da questa parte'.

IDIOCRACY



L'aggettivo "stupido", bête in francese – ossia, nella prima accezione, "bestia" –, non è affatto piacevole, benché ampiamente utilizzato. Il termine trasferisce sull'animale, senza tanti complimenti, i difetti tipici dell'uomo, perché è lecito pensare che la caratteristica precipua dell'Homo sapiens autoproclamato, sempre se ne esiste uno, sia per l'appunto la bêtise, la stupidità, che sarebbe più corretto chiamare "l'umanità" o l'umanismo.

Anche a costo della propria vita, l'animale selvaggio reagisce sempre in maniera appropriata in un contesto che conosce alla perfezione; l'uomo civilizzato, invece, compromette la sopravvivenza della propria specie distruggendo un "ambiente", come lo chiama lui, ritenuto ostile o estraneo.

A nessuno, qui, sarà dunque dato del somaro o del fagiano. Quanto agli esseri cosiddetti "razionali", tutto indica che la loro stupidità, lungi dall'attenuarsi con il

tempo, cresce senza sosta, di intensità e di numero, e raggiunge ormai le più alte vette, quelle dello Stato; e se nel mondo qualcosa sta progredendo non è l'intelligenza, la democrazia, l'agio, le ricchezze o la felicità dei popoli, e neanche soltanto la miseria e la devastazione, ma, per l'appunto, la stupidità e il suo corollario, la bruttezza.

La civiltà ha creduto che sfuggendo alla condizione animale e alle leggi naturali si avviasse verso la perfezione. Ma oggi tutto fa pensare il contrario: non si sfugge alla natura senza cadere nell'errore, e più spesso nella stupidità. Gli uomini sono sempre pronti a vantarsi della loro intelligenza e delle loro prodigiose realizzazioni, ma tenendo conto del numero incalcolabile di azioni, operazioni, invenzioni e attività di cui non hanno saputo prevedere, né misurare, né rimediare alle conseguenze profondamente catastrofiche su scala mondiale, non sarebbe altrettanto fondato considerarli cretini presuntuosi?

Non si tratta quindi dell'idiozia in senso dostoevskiano o deuleuziano, cioè una propensione all'ingenuità, alla credulità o all'incredulità, alla semplicità, allo sdegno dei concetti astratti, non si tratta della capacità di stupirsi senza cercare spiegazioni, ma della stupidità ordinaria, banale, di fondo: mancanza di intelligenza, di ragionamento, di logica, di senso critico e di umorismo, difficoltà a stabilire collegamenti, cogliere le sottigliezze e andare oltre i pregiudizi, disturbo della comprensione, assenza di riferimenti dovuta all'incultura e all'ignoranza, incapacità di giudicare, riflettere, valutare una situazione e le sue conseguenze, goffaggine nell'espressione, pesantezza di spirito, propensione alla gaffe, alla confusione, perversione del gusto, improprietà varie, paralogismi, insomma ciò che viene anche chiamato, con un termine più sonoro ma più volgare: la coglionaggine.

Certo, bisogna guardarsi bene dal giudicare stupido ciò che disapproviamo. Ma anche dal pretendere che

tutte le opinioni si equivalgano. Stigmatizzare la stupidità, generalmente quella degli altri, significa conferirsi un brevetto di intelligenza, di acume, di arbitro del buon senso, autorizzarsi l'arroganza o il disprezzo, benché si è sempre, come è noto, l'imbecille di qualcuno.

Ma le insufficienze dell'accusatore non scusano quelle dell'accusato. D'altronde, quale sciocco perde l'occasione di denunciare la stupidità del proprio vicino e, come avviene sempre più spesso, quella di un'epoca o di una società?

Non è una prova, no, ma è un segno.

E poi il vantaggio della stupidità è che più si è stupidi e meno se ne è consapevoli. Ciascuno può quindi parlare senza pudore, che si tratti di me o di chiunque altro. L'argomento, molto vasto, è stato spesso trattato da autori di epoche diverse, e non dei meno importanti.

È trattato ancora oggi, sempre di più, e ci si chiede perché. Evidentemente non è stato esaurito, e l'intento qui non è quello di esaminarlo in ogni suo aspetto. Ciò che sembra nuovo nella storia della nostra civiltà non è tanto la stupidità in sé come forma di radicale inattitudine, né quella degli individui, anche se costituiscono la maggioranza e sono quindi più perentori nella loro stupidità e meglio equipaggiati per esprimerla e diffonderla, ma l'istupidimento del mondo preso nella sua evoluzione globale, nel suo destino, la stupidità a livello politico, quella di una società un tempo più illuminata che a poco a poco scema nella confusione mentale come il giorno scema poco a poco verso la notte.

Dirigenti e diretti sono, una volta tanto, nella stessa situazione. Un genio potrebbe forse regnare su una massa di cretini, benché non ce ne siano esempi, ma ci chiediamo come un popolo illuminato, sempre che ne

esista uno, potrebbe scegliersi come capo un imbecille, o sopportarlo se si impone.

In qualche secolo l'Occidente si è persuaso che la sua storia fosse testimone di un miglioramento continuo, e che nulla avrebbe mai potuto fermarlo. Grazie ai progressi della medicina, della scienza, della tecnica e perfino della morale, non viviamo forse meglio di prima, cioè più a lungo, più sani, protetti da ciò che è arbitrario, in alloggi più comodi, equipaggiati con molteplici accessori che ci rendono l'esistenza più facile?

Non si dice forse che un impiegato di oggi vive una vita materialmente più agiata rispetto a quella di un signore del Medioevo?

Non siamo nonostante tutto più istruiti, meglio informati, meno rozzi?

Il passaggio dalla schiavitù alla servitù e poi al salariato non porterà domani alla libertà, ultimo stadio di una marcia destinata a vincere anche gli ultimi ostacoli?

Ciascuno, su scala individuale, è quindi felice di vivere in pace, di godersi il frigorifero, l'automobile, il diritto di parlare senza timore e di votare alle elezioni, diritti che sono mancati ai nostri avi, vantaggi sicuri ma modesti di cui speriamo l'infinita estensione.

Come dubitare allora che un'era di felicità universale attenda l'umanità, come una nuova Gerusalemme celeste?

Almeno dal Settecento in poi il Progresso era la vera religione dell'Occidente. La scienza non può tornare indietro. La Terra non ridiventerà piatta né le generazioni spontanee. La Storia stessa aveva un senso: l'avvento della verità, della giustizia e della democrazia, l'emancipazione dei popoli, la cui "lotta è sempre vittoriosa", la realizzazione dello spirito per Hegel, la

società senza classi per Marx, il superamento dell'umano da parte della macchina per alcuni adoratori della tecnica.

Su scala universale, la risoluzione delle contraddizioni e la scomparsa dei conflitti annunciavano addirittura la fine della Storia. Quel tempo felice non c'è più. La Storia segue forse un corso, è possibile, ma quale? L'evoluzione della scienza e della tecnica genera oggi più inquietudine che comodità, le libertà pubbliche cedono sotto la pressione di un mercato spietato, il diritto arretra davanti alla forza o al fatto compiuto, le nostre repubbliche commerciali si sclerotizzano in democrazie formali dove il cittadino-elettore è innanzitutto un consumatore, la povertà resiste alla "crescita economica" come la crudeltà alla morale o i batteri agli antibiotici.

La maggior parte dei nostri contemporanei ormai teme che i propri figli vivano meno bene di quanto hanno vissuto loro, in un mondo più difficile. E poi, il comfort rende meno stupidi o più stupidi?

E Internet?

E la televisione?

Quanto ai popoli "sempre vittoriosi", gli indiani d'America, gli aborigeni d'Australia, i palestinesi, i tibetani, i Galli o gli Ainu ci ricordano che esistono popoli radicalmente sconfitti.

Infine, gli esseri umani hanno inquinato il mondo, avvelenato l'acqua, l'aria e la terra, ignorato ciò che la rendeva vitale: la diversità, il rapporto tra le cose, il rispetto dei ritmi e di ciò che è più grande di noi.

Hanno distrutto la sua bellezza: le foreste profonde, i fiumi dalle acque vive, gli animali selvatici e perfino le città, poiché oggi sono le vestigia del passato ad attrarre, e non (fatta eccezione per qualche bella realizzazione

contemporanea) la produzione corrente di bruttezza moderna, "caseggiati", "torri", "grattacieli", "infrastrutture", "zone di attività", "piattaforme plurimodali" e "poli interattivi" di cui si vantano i "pianificatori del territorio", e che ci pongono davanti agli occhi la prova materiale del potere degli incompetenti.

Queste amare delusioni possono essere considerate incidenti di percorso, effetti del caso, errori, scosse, come ne comporta qualunque percorso?

È forse il caso a guidare il mondo, qui o là, un passo in avanti, uno o due indietro o di lato, e le nostre civiltà sono sottomesse come le nuvole ai capricci dei venti, ai cambiamenti di umore, alla buona e alla cattiva sorte?

Affinché tutte evolvano pressappoco nello stesso modo e nella stessa direzione, dovrebbero essere spinte da una medesima forza, una stessa logica dovrebbe condurle a ripetere gli stessi gesti, a promuovere gli stessi valori, a proferire gli stessi slogan, ad adorare gli stessi idoli, a persistere negli stessi errori.

Non è invece più verosimile che, lungi dall'avanzare verso la perfezione, verso la realizzazione individuale e sociale, le nostre società cosiddette moderne stiano correndo a testa bassa verso il peggio, con una sorta di incoscienza o addirittura di frenesia suicida assolutamente inquietante, ancor più che intrigante?

Non soltanto tutto evolve e un'incontenibile nostalgia ci spinge a rimpiangere il passato; al di là delle forme, qualcosa di qualitativo o di strutturale si degrada e si perde. A mano a mano che il tempo passa, vediamo trionfare non soltanto la cupidigia voluta dall'economismo e incoraggiata da una propensione all'egoismo, ma anche e soprattutto una degradazione del pensiero, del linguaggio, del giudizio, l'imbruttimento delle città, delle campagne, della gente, l'infiacchimento

dei costumi, una crescente piattezza delle opere dell'ingegno, evoluzione permessa dall'ignoranza, il conformismo, l'assenza di gusto, di criterio, di immaginazione, la mediocrità dei talenti, insomma tutto ciò che costituisce la stupidità, stupidità degli individui, più numerosi e più potenti, soprattutto se una democrazia quantitativa concede loro il potere, ma soprattutto stupidità dei dirigenti incolti, ignoranti della propria storia e della propria cultura, figli della televisione e della pubblicità, privi di riferimenti, immersi nel breve termine o nell'immediato, nel cieco o nell'impulsivo.

Tutti cedono alla stupidità non come a una debolezza, quali la golosità o la pigrizia, ma come a una potenza tellurica, quasi teleologica, che spiega i fenomeni di idiozia contingente con una finalità idiota tanto nel fine quanto nei mezzi e nei loro rapporti, stupidità eretta a legge, obiettiva e imperiosa quanto quella della gravità, stupidità "sistemica", secondo Bernard Stiegler, che contamina quindi l'insieme del sistema in tutte le sue parti senza risparmiare un solo elemento, per una specie di misteriosa capillarità.

In effetti c'è nella stupidità qualcosa di epidemico, di contaminante, di esponenziale, che spinge all'imitazione, alla ripetizione, all'amplificazione, all'ostinazione. La finezza di spirito non ha questa forza.

Nel 1850, durante il suo viaggio in Egitto, Flaubert scriveva:

"Avete riflettuto qualche volta, caro vecchio compagno, sulla serenità degli imbecilli?

La stupidità è qualcosa di incrollabile, niente può attaccarla senza spezzarsi contro di essa. Ha la natura del granito, dura e resistente.

Ad Alessandria, un certo Thompson, di Sunderland, ha scritto sulla colonna di Pompeo il suo nome in lettere di sei piedi di altezza. Si legge a un quarto di lega di distanza.

Tutti gli imbecilli sono, chi più chi meno, dei Thompson di Sunderland.

Quanti nella vita ne incontriamo nei posti più belli e dalle angolature più pure! E poi vi travolgono sempre; sono così numerosi, così felici, si ripresentano così spesso, hanno una salute così buona!".

Sì, la stupidità trionfa in ogni caso. Ma lungi dal limitarsi a un'iscrizione su una colonna, compie oggi un circuito completo, si esprime senza ritegno tra la popolazione, risale naturalmente fino alla rappresentanza politica, si diffonde nell'apparato di Stato e torna a irrigare l'intera società in un circuito perfetto quanto quello dell'acqua.

Il graffito di un imbecille su un edificio antico è un esempio non meno monumentale di una torta al cioccolato servita ad un innominato ministro quanto al suo presidente…

Donald Trump può dare prova di stupidità – ma è stato eletto presidente degli Stati Uniti – quindi il presidente degli Stati Uniti, cioè l'uomo più potente del mondo, può dare prova di stupidità, e non eccezionalmente.

Pensa, per esempio, che la Corsica sia in Italia e che il Belgio sia una bella città. Poiché l'America non ha il monopolio della stupidità, ciò che è possibile in una dépendance della Casa Bianca lo è anche altrove, ossia anche all'Eliseo, al Quirinale o a Downing Street.

Nicolas Sarkozy, presidente della Repubblica francese tra il 2007 e il 2012, non soltanto moltiplicava nelle sue

dichiarazioni gli errori di francese, i solecismi o i barbarismi, non soltanto aveva un linguaggio più degno di un carrettiere che di un capo di Stato. Lui che ha sicuramente letto pochissime opere letterarie e solo quando vi fu costretto al liceo, che frequentava soltanto artisti comici tra i più osceni, che chiamava Roland Barthes Roland "Barthèz", pronunciato come il calciatore, e che portava i propri figli a Disneyland, aveva ritenuto che imporre la lettura de La principessa di Clèves agli studenti fosse degno di un "sadico" o di "imbecille", perché aveva, tradotto letteralmente, "sofferto sotto di lei", cioè, con un'infelice espressione, aveva sofferto quando aveva dovuto studiarlo, e con ogni evidenza non lo ha mai apprezzato né riletto.

Quanto al libro preferito di Frédéric Lefebvre, il suo segretario di Stato al commercio, era, roba da non crederci, "Zadig et Voltaire", marca di vestiti e profumi che doveva vagamente fargli affiorare alla mente reminiscenze scolastiche. Lefebvre precisava addirittura, per lodare questo libro che non aveva letto e di cui non sapeva nemmeno distinguere l'autore dal titolo: "È una lezione di vita e mi ci rimmergo spesso", dimostrando in tal modo di rimmergersi soprattutto in una stupidità talmente profonda che non gli sarà facile tornare a galla.

François Hollande, successore "normale", secondo lui, di Nicolas Sarkozy, ha preso solennemente la parola in televisione solo per annunciare che una giovane rom di quindici anni in situazione irregolare sarebbe potuta rimanere in Francia a condizione che i suoi genitori non rimanessero con lei.

Silvio Berlusconi, miliardario e presidente del Consiglio dei ministri italiano tra il 1994 e il 2011, si è ripetutamente reso colpevole di gesti, discorsi e atteggiamenti del tutto fuori luogo, anche con capi di Stato o con le loro mogli, dichiarando, per esempio, che era meglio frequentare, come lui, delle prostitute, piuttosto che essere omosessuale, che le ragazze povere,

per cavarsela, potevano sempre sposare figli di miliardari, che le vittime del terremoto dell'Aquila rimaste senza casa dovevano essere pazienti e considerarlo come un weekend in campeggio, o che la moglie del presidente Obama era "abbronzata" quanto suo marito. Sorvoliamo sulla sua distrazione preferita, il "bunga bunga", carosello di ragazze nude che urlano in coro, per l'appunto: "Bunga! Bunga!".

Nella primavera del 2017, dopo che Londra è stata colpita tre volte da attentati terroristici, Theresa May, Primo ministro del Regno Unito, ha dichiarato alle telecamere davanti a Downing Street: "Quando è troppo è troppo", di certo per intendere che il primo attentato poteva ancora passare, il secondo molto meno, ma il terzo proprio per niente, formula tanto inutile quanto sciocca, trattandosi di attentati ciechi e criminali, il primo dei quali è già con ogni evidenza "di troppo".

Rodrigo Duterte, presidente delle Filippine dal 2016, tiene discorsi osceni davanti al pubblico, dando del "figlio di puttana" al presidente Obama o a papa Francesco, dichiarando che gli ambasciatori "gli rompono le palle", autorizzando lo stupro delle donne ma solo fino a tre volte oppure incitando i suoi compatrioti a farsi giustizia da sé a colpi di pistola per aiutare la polizia. Invitato a cantare l'inno nazionale del suo paese, Yves Leterme, Primo ministro belga, invece della Brabançonne intona La marsigliese.

In Russia, Vladimir Putin dichiara in conferenza stampa che "le prostitute russe sono le migliori del mondo".

Per oggi basta.

Quegli uomini non sono satrapi giunti al potere con la forza, ma sono tutti stati eletti democraticamente da gente simile a loro, gente a cui piacciono. Non sono nemmeno tizi qualunque reclutati all'uscita dei bar o dei

supermercati. Hanno tutti preso la laurea in Economia e commercio nelle migliori università, sono banchieri o amministratori delegati di grandi società e hanno quindi imparato non a meditare sull'arte di governare, come Marco Aurelio, ma a dirigere lo Stato come fosse un'impresa, a manipolare l'opinione pubblica con la "comunicazione", a servirsi di strumenti digitali invece che dell'eloquenza, a presentare idee con efficacia, piuttosto che con profondità.

È stato loro insegnato che la grandezza di un paese non dipende, come in passato, dalla qualità delle opere dell'ingegno, ma dal prodotto interno lordo, dall'equilibrio della bilancia commerciale e dei rapporti di forza. La "performance" è il loro criterio, il "marketing" il loro metodo. Sono "manager" della politica.

Un tempo i politici citavano a memoria Virgilio in latino o Chateaubriand. Oggi (anche se non tutti) sfoggiano cifre e statistiche, e nei loro discorsi citano solo canzoni alla moda, slogan pubblicitari o detti popolari. In passato simili discorsi rimanevano nella sfera privata, mentre oggi sono pubblici e restano scolpiti.

In quale paese un capo di Stato avrebbe potuto esprimersi o comportarsi in questo modo anche solo cinquant'anni fa?

È facile dedurne che la stupidità, dopo essersi largamente diffusa nella popolazione, nelle istituzioni, nella stampa e nella cultura, ha raggiunto in una sola generazione non soltanto il potere, ma il suo più alto vertice. Impossibile andare oltre, quantomeno per gli atei. Sì, senza cultura, né discernimento, né finezza, un uomo può legittimamente rappresentare la maggioranza dei suoi concittadini, anch'essi, chi più chi meno, colpiti da imbecillità acuta, visto che l'hanno eletto. E sì, un presidente può condurre gli Stati e l'intero pianeta nel caos.

In meno di un secolo le cose sono quindi peggiorate.

L'era degli imperatori incapaci non è finita con l'Impero romano. La riconosciamo in Africa, ubuesca e sanguinaria come Caligola, con Bokassa o Idi Amin Dada. È tornata alla ribalta negli Stati Uniti, sorridente e zuccherata come Topolino, con l'elezione di Ronald Reagan a presidente nel 1981. L'ex attore di serie B non ha, come Caligola, nominato il proprio cavallo senatore, ma conosceva male i fascicoli, accettava soltanto sintesi molto brevi, sapeva leggere solo discorsi scritti da altri e si dimostrava influenzabile e poco incline alle iniziative personali. Era tuttavia più competente, o meglio accompagnato, di George Bush junior, eletto alla stessa carica vent'anni dopo, il quale era incapace quanto lui di situare alcuni paesi su una mappa, confondeva i nomi, si esprimeva con una goffaggine che mandava in visibilio i caricaturisti, credeva a discorsi falsi e sommari, maneggiava solo le categorie rudimentali (il bene e il male, il vizio e la virtù, la civiltà e la barbarie…), cosa che si sarebbe limitata a divertire, se le sue gaffe non avessero finito per trascinare l'America e poi il mondo in una guerra catastrofica nel Vicino Oriente. "Mi avete sottovalutato male", come diceva lui stesso.

Nel 2017 Donald Trump, miliardario star dei reality show, incolto, volgare e vanitoso, che di certo non ha letto Moby Dick più di quanto Sarkozy abbia letto La principessa di Clèves, entrava trionfalmente alla Casa Bianca, accompagnato, sul suo trono di plastica dorata, da Sua Maestà la Stupidità.

L'America è quindi sprofondata nell'incompetenza per gradi.

E ciò che comincia in America finisce sempre da noi.

Nel 2007 il regista Mike Judge ha realizzato un film di fantascienza intitolato Idiocracy, uscito in sordina negli

USA, che senza essere un capolavoro mostra in maniera divertente come potrebbe essere, anche se sotto forma di caricatura, il trionfo della stupidità e della bruttezza sul pianeta terra. Due agenti messi in una cassa criogenica, non ricordo più per quale motivo, si ritrovano scongelati per errore nel 2505. Tutto è diventato brutto e sporco: oggetti, paesaggi, città, vestiti; gli abitanti, tutti ignari e rimpinzati di cibi spazzatura, si riuniscono per ridere a crepapelle in arene dedicate ai giochi dove la stupidità fa a gara con la crudeltà, e sono totalmente incapaci di stabilire un qualsivoglia rapporto tra le cose, come gli Yahoo di Swift. Il mondo è ovviamente governato da cretini, poiché ormai sulla terra non ci sono che cretini, fatta eccezione per i due protagonisti, che vengono subito presi per dei geni. Il presidente degli Stati Uniti, in calzoncini e scarpe da ginnastica, è anch'egli un imbecille incompetente che ha fatto fortuna nella pornografia. Le bevande "energetiche" hanno rimpiazzato l'acqua in ogni dove (tranne in bagno), anche per l'irrigazione delle verdure, che deperiscono perché ormai nessuno sa più che possono crescere nella terra. Si rischia la carestia. La sceneggiatura presenta una storia e un finale, poco importa quali, poiché a interessarci non sono loro quanto il seguente postulato: di generazione in generazione, dato che il livello intellettuale non smette di calare, la stupidità e la bruttezza finiranno per occupare tutta la Terra fino al caos.

Non siamo ancora arrivati a questo punto, poiché si sentono ancora, sebbene raramente, riflessioni sensate, intelligenti o spiritose, ma tutto fa temere che la Storia abbia preso la direzione dell'abbrutimento generale, della gaffe universale, dello scherzo di cattivo gusto obbligatorio, di una specie di pornografia dell'intelligenza. Non è certo da ieri che giudizi insulsi infarciscono i discorsi dei dirigenti, ma oggi che l'informazione sulla politica internazionale circola molto facilmente, sono diventati quasi quotidiani. È questa moltiplicazione a essere preoccupante. Ovviamente la

nostra epoca non ha l'esclusiva della stupidità. In quanto a cattiva gestione degli affari, così come negli altri campi, errare è umano, ma purtroppo lo è anche la stupidità, dalla notte dei tempi, e anche nelle società più brillanti. Tuttavia, quando il potere torna sempre più spesso nelle mani di nuovi barbari in giacca e cravatta blu marine, è inevitabile che si moltiplichino le decisioni sbagliate: dichiarazioni inappropriate, reazioni di cui non si misura la portata, cause insufficientemente identificate, approssimazioni, conseguenze non calcolate, ripercussioni disastrose. Sbagliarsi nella valutazione dei rischi o nell'analisi di una situazione, non mettere in relazione causa ed effetto, o non del tutto, può succedere anche a grandi menti, perché non è facile tracciare il limite tra ciò che rientra nel campo dell'errore e ciò che rientra in quello della stupidità.

Contro stupidità così sorprendenti, dove abdicano persino la tecnica e la cultura, dobbiamo ammettere che né Moby Dick né La principessa di Clèves hanno la forza di combattere. La fabbrica della stupidità Incultura, ignoranza e stupidità non sono però sinonimi. Un erudito può anche rivelarsi un imbecille totale e, inversamente, un ignaro può dimostrare grande capacità di giudizio. Un genio può proferire delle sciocchezze e ci si può dimostrare tanto brillanti in un campo quanto stupidi in un altro. Tuttavia, l'assenza di conoscenze, la perdita di referenze o di riferimenti, la difficoltà a stabilire rapporti tra le cose, la miopia intellettuale non possono favorire né la capacità di giudizio, né la perspicacia, né il senso delle sfumature, né la finezza del gusto.

Uno storico delle scienze americano, Robert Proctor, ha chiamato "agnotologia" il metodo che consiste nel fabbricare l'ignoranza per confondere la capacità di giudizio, in genere con lo scopo di difendere interessi privati.

L'industria del tabacco gli fornisce gli esempi più evidenti e scandalosi. Per negare ogni legame di causa effetto tra la sigaretta e il cancro del polmone, il "lobbying", cioè la tecnica di pressione e di influenza sul potere, non bastava più. Bisognava anche "disinformare": mentire falsificando la realtà, discreditare le prove, i campioni, i metodi, i protocolli, e soprattutto "instillare il dubbio", per riprendere l'espressione dei fabbricanti di sigarette, vale a dire screditare la scienza e gli scienziati, criticare la validità degli studi dichiarandoli incompleti, polemizzare sulle definizioni, ingaggiare "esperti" di parte, corrompere mercenari per produrre risultati più convenienti, invertire l'onere della prova, presentare nuove conclusioni che facciano concorrenza alle precedenti, richiedere o mettere in atto lavori complementari, e soprattutto guadagnare tempo, utilizzare le risposte per fare altre domande, e altri metodi che si insegnano nelle scuole giuste per mandare in confusione cittadini e politici, e quindi ritardare o impedire qualsiasi decisione.

L'industria del tabacco non agisce da sola, ma insieme a quella della chimica, dei pesticidi, degli OGM, del petrolio e del carbone, del nucleare, dell'amianto, dei perturbatori endocrini, dei farmaci, dell'automobile, e ancora delle lobby della carne, della caccia, delle armi, dell'alcol e di molte altre, il cui scopo è togliere ai cittadini qualsiasi capacità di discernimento, fargli bere menzogne, creare controversie o negare l'evidenza. I pubblicitari, mercenari delle stesse corporazioni e il cui mestiere è trasformare l'errore in verità e la follia in saggezza e soggiogare il giudizio personale (per esempio ordinando di consumare almeno "tre latticini al giorno", di trovare la propria "energia" nello zucchero o la propria "grinta" nella carne, di eliminare il 99% dei batteri, di "lavare l'acqua sporca dalle nostre cellule", garantendo che "la maggior parte dei medici fumano le Camel", ecc.), fabbricano quotidianamente la stupidità, attraverso delle immagini o una letteratura appropriate.

Ai professori che fanno studiare mediocri romanzi di successo invece di classici ritenuti difficili o noiosi per i giovani quanto lo sono per loro stessi, che spesso sono istruiti poco o male nella loro disciplina e che ammettono che tutti i "fatti culturali" si equivalgono, senza distinzione né gerarchia (una pièce teatrale e un prodotto di pasticceria, un vestito e uno slogan pubblicitario, un graffito e una poesia, una canzone e la Messa in si, un calciatore e uno scienziato, ecc.), basta seguire le istruzioni ufficiali dei libri scolastici e degli ispettori per confondere i riferimenti e diventare professori di stupidità. I politici che pongono come realtà innegabili concetti puramente ideologici come "crescita", "sviluppo", "creazione di lavoro" e "modernizzazione", che confondono la "democratizzazione" con la produzione di massa, l'uguaglianza con l'equità, la volontà del popolo con il risultato delle elezioni, la libertà con la negligenza, fabbricano confusione e stupidità e, da dirigenti, fabbricano servitù.

I giornalisti, anch'essi al potere, non possono essere estranei al fenomeno.

Tacendo certe notizie, annunciandone altre in maniera incompleta o troncata, ponendo una accanto all'altra due opinioni contraddittorie come due "verità" ("L'obiettività non vuol dire cinque minuti per Hitler e cinque minuti per gli ebrei", diceva Godard), modificando il senso delle parole che martellano ad nauseam ("storico", "inedito", "all'ordine del giorno", "gruppo ribelle", "opinione", "cittadino" impiegato come aggettivo…), diffondendo massivamente "elementi del linguaggio" che sono strumenti ideologici (come "governance", "autoritario", "estremista"…), ma anche diffondendo termini, concetti, un linguaggio e un pensiero corrotti (la "violenza" di una vetrina rotta di fronte a un "piano sociale", il "costo del lavoro" o il "turismo sociale"), contribuiscono all'avvento del nuovo regno.

Grazie alla stampa, il potere può controllare l'influenza che esercita sulle idee a mano a mano che la parola si diffonde con un senso modificato. Sentirsi dire che il salmone affumicato è stato "democratizzato" o che l'estrema sinistra e l'estrema destra sono ugualmente "populiste", riconoscere gli stessi paragoni o le stesse immagini ("il nucleare o la candela", "contadini o giardinieri della natura"), vuol dire essere certi di parlare a un burattino, identificare nel proprio interlocutore, in un'unica formula pronta per l'uso, uno dei pappagalli del potere. Nemici della cultura, falsari del discernimento, prevaricatori del pensiero, tutti coloro che mancano in maniera così flagrante ai doveri della propria funzione, manipolando un "pubblico" privo di cultura, incapace di giudicare e di qualsiasi ammirazione che non sia ebete, di ogni critica argomentata (campioni del "Mi piace/Non mi piace", del "Non ci sono parole…", del "De gustibus…"), plasmano un popolo di sciocchi, sui quali potranno regnare tanto più facilmente in quanto l'avranno fatto sprofondare in una sorta di confusione concettuale e verbale.

Non bisogna stupirsi se la televisione fornisce con una tale abbondanza spettacoli e giochi per distrarre il gregge, se basta accendere la radio e la tivù per venire sommersi da un inesauribile flusso di stupidità, come se venisse tolto il tappo di una botte sempre piena. Bisogna pur piacere alla maggioranza, cosa che non accadrebbe con un documentario su Heidegger.

Ma nelle alte sfere?

Perché sovvenzionare la stupidità?

Si preferiscono i giochi del circo alla tragedia, o anche al niente?

Ma allora a che cosa serve la scuola?

In teoria, un sistema educativo trasmette alle nuove generazioni una cultura, dei metodi e delle conoscenze, favorisce lo spirito critico, prepara a tecniche o a saperi specialistici, lotta contro i pregiudizi. È quindi lecito stupirsi del fatto che un quarto dei ragazzi che entrano alla scuola media non sappiano leggere correntemente e che ogni anno centocinquantamila giovani ne escano senza avere imparato od ottenuto nulla, mentre cinquant'anni prima, quando l'analfabetismo era quasi scomparso, tutti i neo-diplomati padroneggiavano quantomeno la propria lingua. So bene che rischio di passare per un reazionario o per un nostalgico.

È impossibile criticare la politica dell'istruzione senza essere "elitista", così come era impossibile criticare il Partito comunista senza dare prova di un "anticomunismo primario", l'islam senza essere "islamofobo", o la politica di Israele senza essere "antisemita", un po' come se il nazismo si fosse riparato dietro la "germanofobia".

Ma essendo stato professore, so che le valutazioni sono alterate perché servono a far credere a una popolazione diffidente che il sistema educativo resta efficace, quando invece non lo è più.

Sembra che la nostra civiltà non ci tenga più a trasmettere né i suoi valori né la sua cultura. Se c'è un "abbassamento del livello", secondo la formula consacrata, questo rimane ancora inaccessibile a un gran numero di persone. Tutto è messo in atto per dare a ciascuno l'illusione del successo.

Un ispettore rimprovera a dei professori di francese di correggere l'ortografia nei compiti in classe e quindi di scoraggiare gli alunni; un altro suggerisce di risparmiare Molière o La Fontaine a bambini che vengono da un'altra cultura e che potrebbero "annoiarsi".

Ancora una volta, si tratta di lottare contro la febbre rompendo il termometro o diminuire l'inquinamento alzando le ciminiere. Dopo aver accorciato i dettati, diviso i parametri per due, ammesso gli errori più correnti e persino consigliato di valutare solo le parole scritte correttamente, si è scelto di non considerare affatto l'ortografia – era più sicuro – e di sopprimere la grammatica come disciplina. Eppure, il figlio di un dirigente fa oggi 2,5 volte in più di "errori ortografici" rispetto al figlio di un contadino cento anni fa.

Se si comparano le edizioni successive dei libri di testo si osserva che le conoscenze, per esempio in storia, diventano parziali, incomplete, non cronologiche, senza connessioni, e creano soprattutto molta confusione, e i testi letterari cedono il passo agli articoli di giornale. Ma è impossibile spiegare la Rivoluzione francese in due pagine o trasporre Mallarmé in fumetto. Un libro di francese proponeva di tradurre nell'argot delle banlieue, cioè nel gergo delle periferie, un brano de Il rosso e il nero, di certo per incitare alla lettura di Stendhal un pubblico restio, e ci si immagina il successo. La preoccupazione di un ideale egualitario mal compreso e un'indulgenza spinta fino alla capitolazione davanti all'incultura hanno portato a non dare più brutti voti, a valutare solamente ciò che è positivo, a "cullare", come dice Alain.

L'ignoranza come strumento della stupidità non è quindi una défaillance del sistema educativo, ma un obiettivo.

"Anche nella più libera delle costituzioni – diceva Condorcet – un popolo ignorante è schiavo".

L'intelligenza è ridiventata sovversiva.

Ma la stupidità conviene: conviene agli industriali, poiché mette a loro disposizione una clientela captive,

cui si possono vendere prodotti che verrebbero disdegnati da consumatori più attenti.

Conviene ai politici, che grazie a essa possono dirigere un popolo ai cui occhi bugie enormi riescono a passare per verità.

Conviene ai giornalisti, messaggeri di una verità ufficiale.

Conviene ai mediocri artisti che si sono avventati come cavallette e che potranno più facilmente essere presi per geni, come ci confermano le opere d'arte che ornano le rotatorie francesi o le scene teatrali che sfigurano capolavori con la scusa di "rivisitarli".

E la tecnica, che in teoria dovrebbe fornire ali e strumenti alla nostra intelligenza, ha soprattutto contribuito a fabbricare altra stupidità.

A essersi perse non sono soltanto l'intelligenza e la cultura, ma anche la memoria. "Erosione delle capacità cognitive" Socrate temeva, e a giusto titolo, che lo scritto finisse per indebolire la memoria, e quindi la capacità di memorizzare, attività mentale che necessitava l'apprendimento di una vera e propria "arte della memoria". Questa facoltà di immagazzinare tutto nella testa è stata quindi, fin dall'Antichità, esteriorizzata, conservata a parte su una tavoletta consultabile nel momento del bisogno ma che corre il rischio di essere perduta.

Che cosa direbbe oggi Socrate degli schermi di televisori, computer, quadranti e telefoni cellulari, che rilasciano senza sosta flussi di immagini mobili, fisse o intermittenti, piogge di messaggi e di informazioni il più delle volte insignificanti e subito seppelliti da altri, spariti, "cancellati"!

L'evoluzione naturale aveva reso il nostro sguardo sensibile al tremito delle foglie, al movimento della selvaggina, alle variazioni della luce, e non allo scintillio continuo di schermi onnipresenti; aveva reso le nostre orecchie attente ai passi sulla neve, al movimento delle acque del fiume, e non agli auricolari e agli impianti stereo.

Trent'anni di elettronica non hanno potuto cancellare millenni di morfogenesi. Gli effetti devastanti della televisione sul cervello, denunciati ormai da molto tempo (in particolar modo dai pedopsichiatri americani che li hanno quantificati), ovviamente si sono amplificati con la moltiplicazione degli schermi luminosi, siano essi immensi o minuscoli. Questo adattamento comporta delle conseguenze: difficoltà di concentrazione costante, perdita della capacità di memorizzazione, sovrabbondanza di informazioni che complica la selezione o vi fa addirittura rinunciare.

Il cervello, come qualsiasi organismo, si adatta continuamente all'ambiente, si modifica o si riconfigura in funzione dei bisogni, sviluppa o crea nuove connessioni trascurando quelle meno sollecitate. La lettura o meglio la ricerca su uno schermo favorisce un percorso diagonale, erratico, come assente, sempre in cerca di informazioni in un insieme più ampio, un po' come se per ritrovare un gioiello guardassimo da un capo all'altro la spiaggia dove pensiamo di averlo perso. Ma questo gesto mentale ripetuto di continuo non è privo di effetti.

"Entriamo", dice Nicholas Carr, "in un ambiente che favorisce la lettura rapida, il pensiero distratto e affrettato e l'apprendimento superficiale". Lo "zapping", che consiste nel passare molto rapidamente da un argomento all'altro senza soffermarsi su nessuno di essi, premendo un pulsante, erranza resa quasi obbligatoria da un'incessante profusione di scelte, crea ciò che l'autore chiama "un flusso di particelle in rapido movimento",

immagine che non potrebbe applicarsi alla lettura di un testo letterario. Certo, anche lo scorrere delle immagini o delle parole richiede vigilanza e rapidità. Ma la reattività immediata utile, per esempio, nei videogiochi, migliora soltanto alcune capacità periferiche di attenzione, come il riconoscimento di motivi visivi che implicano l'attivazione di riflessi, con effetti negativi sull'attenzione prolungata necessaria alla riflessione approfondita.

"La manipolazione degli schermi mette in atto soprattutto degli automatismi […] e ci chiede di pensare di meno", riassume Serge Tisseron in L'enfant et les écrans. Consultando su u o schermo indirizzi, numeri, nomi di "contatti" di cui abbiamo sbarazzato la nostra mente, esteriorizziamo, o "esternalizziamo" la nostra memoria sullo strumento elettronico che funge da protesi, da scatola dei ricordi, da conserva di riferimenti. Attenzione alla perdita o al furto, e quindi all'amnesia!

L'informatizzazione del messaggio, resa obbligatoria dalle amministrazioni così come dalle imprese, cui si aggiunge l'effetto dei perturbatori endocrini, degli stupefacenti o dell'alcol, e anche un'atavica pigrizia naturale, sfocia in questa triste constatazione, confermata dagli specialisti delle scienze neurocognitive: il quoziente intellettivo dei francesi, come quello degli europei, che fino ad allora era in lento ma continuo aumento, ha improvvisamente perduto quattro punti tra il 1999 e il 2009. I ricercatori la definiscono "un'erosione delle capacità cognitive", ma possiamo anche chiamarlo, più semplicemente (e senza accordare al QI più importanza di quanta ne abbia in realtà), un abbrutimento che fa a meno di qualsiasi unità di misura….

(A. Farrachi, Il trionfo della stupidità)